

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

205^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1964

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . .	Pag. 10885
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	10885
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	10885

Seguito della discussione:

« Disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (518):

CARELLI, <i>relatore</i>	10928
CONTE, <i>relatore di minoranza</i>	10886
GRIMALDI, <i>relatore di minoranza</i>	10899
VERONESI, <i>relatore di minoranza</i>	10909

PETIZIONI

Annunzio	10885
--------------------	-------

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

S I M O N U C C I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dal senatore:

Bonafini:

« Soppressione dell'articolo 72 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (854);

« Esenzione dal pagamento dei diritti erariali e dei diritti d'autore delle esecuzioni musicali a scopo di "concertino" effettuate nei normali pubblici esercizi ed alberghi da piccoli complessi orchestrali » (855).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno)

« Norme per la riduzione da 30 a 28 anni del limite di età per la concessione dell'au-

torizzazione a contrarre matrimonio ai brigadieri, vice brigadieri e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo delle guardie di finanza e del Corpo degli agenti di custodia » (826) (previ pareri della 2ª, della 4ª e della 5ª Commissione);

Deputati GUERRIERI ed altri. — « Erezione in Verona di un monumento a ricordo della divisione "Acqui" » (842) (previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Autorizzazione all'Istituto superiore di sanità di valersi dell'opera di persone estranee all'Amministrazione dello Stato » (847) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

« Conferimento di borse di studio presso l'Istituto superiore di sanità » (848) (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, le Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 5ª (Finanze e tesoro) hanno approvato il seguente disegno di legge:

« Provvidenze per il comune di Roma » (800).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

S I M O N U C C I , *Segretario:*

Il signor Francesco Pellegrini, da Napoli, chiede un provvedimento legislativo che, interpretando autenticamente il quarto comma dell'articolo 161 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, concernente lo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato, consenta l'ammissione a tutti i concorsi per la carriera direttiva a dipendenti, sprovvisti di laurea, provenienti dai ruoli della carriera di concetto, anche se inquadrati nei ruoli della carriera direttiva di altra Amministrazione (Petizione n. 22);

Il signor Vittorio D'Antoni, da Udine, chiede che sia opportunamente modificata la legge 7 ottobre 1947, n. 1058, « Norme per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione annuale delle liste elettorali », al fine di consentire l'esercizio del diritto di voto a tutti coloro che compiano la maggiore età alla data stabilita per le elezioni (Petizione n. 23).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (518)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice ».

Ha facoltà di parlare il senatore Conte, relatore di minoranza.

C O N T E , *relatore di minoranza.* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, permettetemi, prima di entrare nel vivo del mio intervento, di fare alcune brevi osservazioni sulla discussione.

La discussione indubbiamente è stata abbastanza ampia; avrebbe potuto essere più ampia se non ci fossimo fatti prendere da una fretta che nulla giustifica. Ad ogni modo, abbiamo avuto quattordici interventi e, in complesso, vi sono state dieci ore di di-

scussione generale. Però quello che particolarmente è stato misero, carente, è stato l'intervento nella discussione dei Gruppi che formano la maggioranza che sostiene questo Governo. Su quattordici interventi ve ne sono stati quattro dei Gruppi del centro-sinistra, un intervento socialista, uno socialdemocratico e due democristiani, che complessivamente hanno occupato un'ora e mezzo, su dieci di dibattito. Questa scarsa, distaccata partecipazione al dibattito non può, secondo me, essere casuale, nè spiegabile con la fretta di andare avanti bruciando le tappe, costi quello che costi, sino all'approvazione del disegno di legge entro un determinato giorno. Questa partecipazione scarsa e distaccata della maggioranza è, a mio giudizio, da collegare alla circostanza che, mentre gli oratori della maggioranza avrebbero dovuto sciogliere una peana a questa legge, metterne in risalto i lati buoni, belli e positivi, d'altra parte pochi sono stati quelli che, per dovere di ufficio, lo hanno fatto, e tanti colleghi che, in questo particolare momento, avrebbero avuto interesse politico a « farsi belli » e a « far bello » il loro partito per le cose belle che sarebbero presenti nella legge, hanno al contrario disertato la discussione. Forse sarà più esauriente, più largo, nel suo intervento, l'onorevole Carelli, relatore di maggioranza? (*Cenni di diniego del relatore*). Carelli dice di no; dice che sarà telegrafico. Anche questo, allora, è un sintomo di cattiva coscienza...

D I R O C C O . Di sicurezza!

C O N T E , *relatore di minoranza.* Sicurezza nel numero, perchè se foste sicuri anche della bontà della legge, cerchereste di convincerne chi la combatte, cerchereste di controbattere le tesi avversarie.

C A R E L L I , *relatore. Intelligenti pauca.*

C O N T E , *relatore di minoranza.* Questa massima sembra però valida soltanto per questo disegno di legge. Forse in realtà voi avete coscienza che esso tanto bello non sia, e ciò spiegherebbe non solo la carenza d'interventi, ma anche la fretta, le

strozzature, che possono esser motivate, dunque, oltre che dalle note ragioni elettorali ampiamente illustrate da altri colleghi in quest'Aula, anche da questa vostra poca tranquillità di coscienza.

Ed ora qualche breve osservazione sulle relazioni. Da destra sono state presentate due relazioni: una dal Gruppo liberale ed una dal Gruppo del Movimento sociale italiano. Su di esse, per la verità, c'è poco da dire, non perchè non abbiano un loro contenuto e una loro struttura, ma perchè ribadiscono delle posizioni note, tradizionali, secondo noi ampiamente battute dalla storia nel concreto e, sul piano teorico, dalla Conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale. La destra spezza ancora una volta una lancia a favore della grande azienda capitalistica; ma chi ha mai impedito e chi impedisce, in uno Stato organizzato come lo Stato italiano, la formazione delle grandi aziende capitalistiche, che hanno tutte le possibilità, tutte le agevolazioni per formarsi, sopravvivere e prosperare? Come se non bastasse, in un inquadramento sociale generale come il nostro, vi sono state concesse esenzioni dal pagamento delle imposte erariali e dei contributi previdenziali e assistenziali in maniera quasi totale e ultimamente vi hanno esentato perfino dal pagamento delle imposte di registro. Vi hanno dato consorzi di bonifica, vi hanno dato la Federconsorzi, vi hanno dato tutti gli enti corporativi dell'agricoltura, vi hanno messo a disposizione gli Ispettorati agrari. E se vi sentite l'Achille in petto, perchè non lo sprigionate, perchè non andate avanti? Perchè questa affermazione che fate della redditività, della validità economica della grande azienda, viste le condizioni di favore di cui godete nella nostra società, non la traducete sul piano concreto, in uno sviluppo concreto della grande azienda? Voi avete avuto le condizioni più favorevoli per far sviluppare la grande azienda capitalistica. Vediamo perciò quali sono i fatti: essi ci dicono che, mentre niente impedisce ma tutto favorisce la formazione della grande azienda capitalistica, questa grande azienda capitalistica significa il pioppeto, significa la trasformazione di colture avanzate nella cerealicoltura, significa la ma-

cellazione in massa del bestiame per passare a coltivazioni di carattere estensivo.

Ci si è parlato ieri da parte di un oratore liberale di una produzione lorda vendibile di 3 milioni e mezzo per unità lavorativa nella grande azienda capitalistica. E come va che una tale produzione lorda per unità impedirebbe perfino il pagamento di mercedi che sono, dopo tante lotte, dell'ordine di circa mezzo milione per il salariato fisso o per il bracciante? Sono cose con le quali dovete fare i conti non sul piano legislativo, ma sul piano dell'economia. Dovete fare i conti con quello che è lo storico fallimento in Italia dell'azienda capitalistica, che non è riuscita nè a modernizzare nè a far progredire e neanche a mantenere relativamente allo stesso livello l'agricoltura italiana. Ed è per questo che oggi venite a piangere, e strillare, a piangere e a reclamare ancora una volta l'intervento dello Stato, la tutela dello Stato, la difesa dello Stato.

La realtà è che in Italia, sempre nella sua storia, la grande azienda capitalistica si è retta su due postulati: il sottosalario dei lavoratori e la protezione. Il sottosalario oggi geme, scricchiola sotto la spinta delle lotte sindacali; la protezione, con le nuove direttive e con le nuove necessità della vita moderna, riduce sempre di più il suo raggio di azione. Oggi è particolarmente protetta la cerealicoltura e i patiti della grande azienda capitalistica, che, come vedremo in seguito, non sono solamente nelle file liberali o nelle file del Movimento sociale italiano, ma che sono ben numerosi anche nelle file della Democrazia cristiana, vogliono appunto riservare questo tipo di coltivazione alla grande azienda capitalistica.

Della relazione di maggioranza, stesa dal senatore Carelli, si è parlato parecchio, ed io qui non voglio riprendere gli argomenti che sono già stati svolti. Voglio solo fare un'osservazione: il senatore Carelli presentò in Commissione, all'inizio del dibattito su questo provvedimento, una relazione che ebbe la bontà di trascrivere e di distribuirci ciclostilata. Quella relazione indubbiamente appoggiava con forza la legge, ne faceva grande elogio; però conteneva una serie di dati che l'onorevole Carelli poi si è accorto

che non andavano a favore della sua tesi. E per amore di tesi l'odierna relazione ha fatto cadere una serie di dati interessanti, come quelli contenuti, per esempio, nella tabella statistica sulla distribuzione del bestiame bovino nelle varie aziende italiane, dalla quale si poteva rilevare che non è vero che l'*optimum* sia la fascia che corre tra i 7 e i 25 ettari. Infatti da quella tabella risultava...

CARELLI, *relatore*. L'ho sintetizzata.

CONTI, *relatore di minoranza*. Ma l'analisi portava a conclusioni che sono in contrasto con la sintesi che lei ha voluto fare. Da quella tabella, dicevo, risultava che il bestiame bovino aveva questa densità: 2,61 capi per ettaro nelle aziende fino ad un ettaro; 1,13 capi per ettaro nelle aziende fino a 5 ettari; 0,68 capi per ettaro nelle aziende da 5 a 25 ettari; 0,54 capi per ettaro nelle aziende da 25 ettari in su. Ora tutto questo viene messo in un unico calderone: si fa una unica classe di aziende da zero a 25 ettari che si mettono in contrapposto con le aziende da 25 ettari in su, arrivando a conclusioni che però non sono valide per la prima fascia, perchè dall'analisi si vede proprio che entro tale fascia, per lo meno per il bestiame bovino — e lo stesso ragionamento potremmo fare per le colture ortofrutticole ivi compresa l'uva da tavola — l'azienda che più risponde è proprio la piccola azienda, l'azienda che investe grandi quantità di lavoro per potere arrivare a vivere e a produrre.

È perciò che noi, nella nostra relazione, abbiamo ritenuto di dover controbattere questa tesi dell'azienda media di 25 ettari. L'onorevole Carelli in una interruzione, non ricordo se ieri o l'altro ieri, ha precisato che non si tratta dell'azienda di 25 ettari di media, ma della fascia che va dai 7 ai 25 ettari: una fascia di questo tipo evidentemente non può dare una media di 25 ettari. Però nella relazione ciclostilata presentata alla Commissione a pagina 25 si legge testualmente: « Da quanto esposto risulta che per il riordino del settore dell'agricoltura si presenta valida quell'azione in quella zona che

si può definire "fascia di operatività" e che presenta all'attenzione degli organi d'intervento la possibilità di stabilire unità economiche e produttive dell'estensione media di ettari 25 ».

Oggi sentiremo cose diverse dall'onorevole Carelli? Io lo spero e spero che queste cose diverse dipendano da resipiscenza e non da preoccupazioni di carattere elettorale del suo partito, non sue personali. Ad ogni modo vedremo, nel prosieguo di questa discussione.

Ciò non toglie, quali che siano le affermazioni che il senatore Carelli farà in quest'Aula, che una politica di questo tipo viene perseguita dal Governo, viene perseguita dalla maggioranza governativa, o per lo meno da una parte della maggioranza governativa, mentre un'altra parte la subisce. È da una politica di questo tipo che trae motivo quell'affermazione della quale si è menato scandalo in quest'Aula, fatta nella relazione da me presentata, cioè che questo significa la cacciata di milioni di contadini dalle campagne italiane.

Passando dalle relazioni agli interventi che si sono avuti nella discussione, debbo dire che la relazione presentata dal Gruppo comunista è stata onorata dell'attenzione di quasi tutti gli oratori, e di questo sono grato agli oratori che hanno voluto onorarla. Ma avrei voluto che non si fosse cercato solo di prendere dal contesto alcune parole per trovare in esse un appiglio qualsiasi per una polemica; sarebbe stato mio grande desiderio e mia grande aspirazione che la relazione fosse stata vista nel suo complesso e in tutte le sue parti. Purtroppo questo non è avvenuto, perchè alcune cose che sono state dette non corrispondono affatto a ciò che era stato espresso nella relazione.

Il senatore Pugliese ha dichiarato che nella relazione sarebbe stato affermato che il presente disegno di legge è in contraddizione con le conclusioni e con le posizioni ufficiali della Conferenza dell'agricoltura. Non è stato detto questo nella relazione da me presentata.

Nella relazione è stato detto che il disegno governativo, che non comprende solo questo disegno di legge, ma comprende anche il

disegno di legge sui patti agrari e quello sugli enti di sviluppo, isolando ed esasperando un solo aspetto delle proposte, strettamente connesse e strettamente legate fra loro, del rapporto finale della Conferenza dell'agricoltura, ne stravolge il senso e, in pratica, ne tradisce la linea, che è caratterizzata proprio dallo stretto legame esistente tra i tre aspetti, fondiario, produttivistico e di mercato.

Io vorrei, a proposito di questi tre disegni di legge, dire che in essi non si affrontano i problemi che la Conferenza dell'agricoltura aveva posto di fronte all'attenzione del legislatore e del popolo italiano, ma ci si limita a considerare alcuni aspetti di carattere marginale che riguardano il settore fondiario.

Ieri fu sventato, in Commissione, un tentativo, posto in essere dal Governo e dalla maggioranza, di accantonare, almeno per un certo periodo di tempo, il disegno di legge sugli enti di sviluppo.

D I R O C C O . Questo tentativo non è stato fatto.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Conte, lei fa un'affermazione che è contraria alla verità. Sa benissimo che io non volevo accantonare niente! Per motivi di chiarezza nella cosa pubblica e per venire incontro ad esigenze umane, ho proposto una soluzione che voi avete respinto. L'avete fatto e ne avevate il diritto. Ma non avete il diritto di fare queste dichiarazioni. C'è molta malizia nelle sue dichiarazioni, ma c'è anche un limite alla malizia oltre il quale, in Parlamento, non si dovrebbe andare.

C O N T E , *relatore di minoranza*. Signor Ministro, io aspettavo questa sua interruzione: sapevo che ci sarebbe stata e sapevo che il mio richiamo a quanto è avvenuto ieri in Commissione avrebbe provocato la sua reazione e quella del Presidente della Commissione stessa. Però ciò non toglie che noi abbiamo di fronte al Parlamento, dal 14 aprile, un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 13 febbraio

e che oggi, 11 novembre, a sette mesi dalla presentazione al Parlamento e a nove mesi dall'approvazione del Consiglio dei ministri, ci si viene a parlare dell'urgenza di trovare dei fondi per far pagare gli stipendi ai dipendenti degli enti di riforma, senza pagare gli interessi passivi alle banche. Questo quando tale disegno di legge è un puro e semplice provvedimento di finanziamento degli enti di riforma e quando questo pungolo dei soldi che servono per non far crollare il carrozzone costituito dagli enti di riforma, così come sono oggi, vi spingerà a discutere, ad approfondire questo aspetto che è stato uno dei temi fondamentali della Conferenza dell'agricoltura.

Se voi siete convinti (come pare che lo siate oggi) che entro la fine del mese la Commissione può trasmettere all'Aula il disegno di legge sugli enti di riforma e che entro la fine dell'anno ambedue i rami del Parlamento possono licenziarlo e farlo diventare legge dello Stato, mi sapete dire, dopo le centinaia di miliardi di interessi passivi che complessivamente hanno pagato gli enti di riforma nei quindici anni della loro vita, come avrebbero influito e come influiranno i trenta, quaranta o cinquanta milioni che oggi volete risparmiare sugli interessi passivi con questo stralcio di disegni di legge?

A me sembra che una battaglia di due ore in Commissione, dalle 9 alle 11, con delle posizioni rigide, non può vertere sul risparmio di 30, 40 o 50 milioni d'interessi passivi. Ecco perchè forse ho messo della malizia nella mia osservazione, ma credo che questa malizia sia ampiamente giustificata, signor Ministro, e questo non toglie niente alla stima, all'eventuale simpatia personale che si può avere per il Ministro e per il Presidente della Commissione: il fatto è che qua non intratteniamo rapporti individuali e umani, ma rapporti di carattere politico ed è evidente che, se lei cerca di fare la politica del suo Governo e del suo partito, noi cerchiamo di mettere in luce quelli che sono i fili che muovono questa politica.

Torno all'intervento del senatore Pugliese il quale, ad un certo punto, ha affermato che all'azienda coltivatrice, in Italia, quella della fascia dei venticinque ettari, per in-

tenderci, deve essere riservata la produzione ortofrutticola e anche il bestiame, purchè ciò avvenga con l'ausilio della cooperazione. Tutto il resto deve andare alla grande azienda capitalistica. Questo resto, per il senatore Pugliese, comprende anche il settore olivicolo e il settore viticolo dell'agricoltura italiana, che sono specificamente menzionati. Queste, secondo il senatore Pugliese, sono colture estensive che, insieme con la cerealicoltura e tutte le altre colture non ortofrutticole, dovrebbero andare alle aziende capitalistiche, anzi, dice il senatore Pugliese, alla grande azienda capitalistica.

L'intervento del senatore Pugliese — leggo sul resoconto sommario dell'altro ieri — è stato vivamente applaudito dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra; e siccome noi comunisti siamo l'estrema sinistra, nel linguaggio dei resoconti sommari per sinistra bisogna intendere il settore del Partito socialista. Perciò il senatore Pugliese è stato vivamente applaudito dai compagni socialisti dopo che aveva affermato, tra l'altro, che l'ausilio della cooperazione è utile soltanto al settore zootecnico, per cui ne discende che l'altra cooperazione non soltanto è inutile ma è anzi dannosa, come si ricava da quanto egli ha detto contro la cosiddetta azienda collettivizzata. Il senatore Pugliese è stato vivamente applaudito dai compagni socialisti dopo aver chiuso il suo intervento con un attacco a quell'articolo 9 del disegno di legge con il quale si dà la parvenza di un barlume di obbligo di vendita della terra in alcuni casi.

Ebbene, noi chiediamo ai compagni socialisti di spiegarci questo loro vivo applauso all'intervento del senatore Pugliese.

Altro intervento che ritengo debba esser tenuto in considerazione, avendo rivelato cose molto interessanti, è stato quello dell'onorevole Grassi, liberale. Da quell'intervento è apparso evidente che i liberali, dopo alcuni mesi, hanno finalmente capito che il provvedimento in esame determinerà una lievitazione dei prezzi della terra; e, guarda caso, dopo questo riconoscimento e questa affermazione, quella burbanzosa e robusta opposizione che il Partito liberale aveva fatto al disegno di legge in sede di Commissio-

ne e che sembrava preludere addirittura ad una azione di carattere ostruzionistico, o quanto meno tendente realmente a tirare per le lunghe la discussione, si è sgonfiata, è diventata una cosa ben misera, e gli oratori del Gruppo liberale che sono intervenuti nel dibattito si sono limitati a spezzare la solita lancia a favore della grande azienda capitalistica, sulla base dei soliti vecchi argomenti, cercando di far perdere meno tempo possibile.

Stando così le cose, mi vien fatto di dubitare che anche quella che avrebbe dovuto essere la battaglia sugli emendamenti annunciata dal Gruppo liberale si sgonfierà in ugual maniera. Anzi, mi è stato detto che il senatore Veronesi si limiterà ad illustrare nel complesso i 30 o 50 emendamenti presentati dal suo Gruppo.

C I P O L L A . Il fatto è che i soldi vanno agli agrari e non ai contadini: questa è la ragione.

C O N T E , *relatore di minoranza*. A me non dispiace, anzi fa piacere, che il Gruppo liberale voglia contribuire ad accelerare i lavori dell'Assemblea; però questo atteggiamento non può essere casuale. I liberali ci hanno messo del tempo, forse hanno avuto bisogno dell'imbeccata da qualche grande organizzazione padronale per capire quale era la vera portata di questa legge; ma finalmente l'hanno capita. Sembra però che ci siano altri Gruppi che non l'hanno ancora capita, ed io vorrei domandare al compagno Tortora (mi dispiace di non vederlo presente, ma spero che altri compagni socialisti vorranno riferirgli quanto vado dicendo) se la recentissima conversione al tipo di agricoltura scandinava o olandese, di cui egli si è fatto laudatore in quest'Aula l'altro ieri sera, è una conversione personale sua o una conversione del Gruppo socialista del Senato, o addirittura è una conversione del Partito socialista. E questa conversione come viene giustificata, come viene fatta scaturire da quelle che sono state le posizioni del Partito socialista fino a pochi giorni, o per lo meno fino a pochi mesi fa?

E vorrei domandare ancora al senatore Tortora: è questo l'obiettivo di oggi del Partito socialista italiano? Il Partito socialista italiano vuole realizzare nelle campagne italiane un'agricoltura di tipo olandese o di tipo scandinavo? Io non so bene cosa sia una agricoltura di tipo scandinavo perchè, come tutti sappiamo, la Scandinavia comprende la Danimarca che è una cosa in agricoltura, comprende la Norvegia che è un'altra cosa, comprende la Svezia che è ancora un'altra cosa, comprende la Lapponia che è tutta un'altra cosa. Dovremo allevare le renne o dovremo coltivare i magri fondi dei fiordi norvegesi? Ma questo già lo facciamo nel Mezzogiorno.

In realtà io credo che il collega Tortora volesse riferirsi all'agricoltura danese.

C A R E L L I , *relatore*. In funzione del sistema, comunque.

C O N T E , *relatore di minoranza*. Io voglio arrivare a una conclusione, non dico queste cose per spirito polemico.

C A R E L L I , *relatore*. Gli strumenti che ha in mano lei li usa molto bene.

C O N T E , *relatore di minoranza*. Oltre tutto, è possibile pensare che la penisola italiana, con il 20 per cento circa di pianura — pianura che molto spesso è posta in una valle fra montagne, fra colline, eccetera — possa essere paragonata alla pianura, anzi alla depressione olandese, o alla pianura danese? È possibile che l'agricoltura italiana, la quale ha avuto degli investimenti di capitali miseri, stentati, attraverso la vita statale travagliata, tormentata degli ultimi 2.000 anni, possa avere come modello un'agricoltura come quella olandese, cioè quella di una Nazione che da cinque secoli a questa parte è una delle più ricche del mondo, ha uno dei capitalismi più ricchi del mondo e si è giovata dello sfruttamento di un immenso e ricchissimo impero coloniale? Come si possono fare degli errori così marchiani?

E d'altra parte, è proprio questa l'agricoltura che un Partito socialista può volere? E quando il senatore Tortora dice che il cen-

tro-sinistra non sostiene la grande azienda capitalistica, polemizza con noi o polemizza con il senatore Pugliese, autorevole esponente della Democrazia cristiana? E come concilia questo suo ripudio della grande azienda con gli applausi della sua parte all'intervento del senatore Pugliese?

E poi, pur avendo seguito con molta attenzione il compagno Tortora nel suo intervento, io non sono riuscito a capire che cosa egli pensi. Doveva o non doveva essere congiunta la discussione dei tre disegni di legge? Non sono riuscito a capire la sua posizione.

Ad ogni modo la programmazione deve essere qualche cosa di spontaneo? E se non è qualche cosa di spontaneo, ma deve essere qualche cosa di « programmato », come può il compagno Tortora dire che questo disegno di legge predetermina alcune linee di programmazione? E forse questo il compito del Ministro o del Ministero dell'agricoltura? Forse che la programmazione non deve essere qualche cosa di organico e di preordinato fra tutti i rami e tutti i settori dell'economia, non deve scaturire, come il Partito socialista ha sempre affermato, dall'intervento, dalla discussione, dal dibattito delle masse popolari, dei lavoratori, delle categorie interessate?

C A R E L L I , *relatore*. Si parlava di elementi, non del tutto organico.

G O M E Z D' A Y A L A . Sono però elementi che predeterminano limiti ai successivi provvedimenti.

C O N T E , *relatore di minoranza*. Quando si fa precedere la programmazione da mille provvedimenti preliminari, non si tratta più di « elementi », ma della solita politica; non della programmazione voluta dalle forze democratiche, basata sugli enti di sviluppo e sull'Ente regione...

C A R E L L I , *relatore*. È questa una delle strutture di sostegno...

C O N T E , *relatore di minoranza*. Con questo sistema accogliamo, sì, una programmazione, ma quella voluta dai settori capita-

listici italiani, che si servono degli strumenti tradizionali: i Ministeri, i consorzi di bonifica, la Federconsorzi, i grandi *trusts* monopolistici, eccetera. Continuiamo a cambiare, dunque, perchè nulla cambi.

Tornando all'intervento del senatore Tortora (su cui mi sono intrattenuto forse troppo a lungo, ma l'importanza del Gruppo socialista giustificata questa mia particolare attenzione), vorrei domandargli se non sembra a lui troppo scoperto l'appello elettorale con cui ha concluso il suo intervento. E non sembra inoltre al compagno Tortora, quando egli afferma che, dato lo sviluppo dell'agricoltura moderna, data la meccanizzazione, non si può più parlare del vecchio concetto del 50 per cento per la qualifica del coltivatore diretto, ma bisogna scendere al 33 per cento (come fa questa legge e come fa qualche altro provvedimento); non sembra a lui, dicevo, di portare, così facendo, un argomento contrario alla legge, che dovrebbe invece spostare la percentuale al 60-70 per cento? Se è vero infatti che il 50 per cento costituiva ieri una base per dare tale qualifica, e se è vero che col 50 per cento di lavoro manuale, l'attività poteva applicarsi ad una determinata estensione, è vero allora che oggi, con un 33 per cento, col lavoro meccanico, i dati si spostano non in una certa direzione ma in un'altra.

Analizziamo questi dati; prenderò quelli forniti dall'Ispettorato dell'agricoltura della mia provincia. Ieri (secondo tali dati) erano necessarie 25 giornate lavorative per coltivare, a grano, un ettaro di terreno del Tavoliere pugliese; oggi occorrono, secondo l'Ispettorato, da 6 a 7 giornate lavorative. Allora ieri ad un'unità lavorativa corrispondevano 12 ettari di terreno seminativo, mentre oggi ad un'unità lavorativa corrispondono 70-80 ettari di seminativo della provincia di Foggia. Questi, i dati. Credete che essi davvero siano un argomento a conforto della vostra tesi, e non piuttosto un argomento contro la vostra tesi? O forse sono io che ho perduto la mia logica?

C A R E L L I , *relatore*. Se permette, desidero affermare che noi vogliamo fissare l'unità lavorativa, quindi il coltivatore diret-

to, alla terra. Questo è lo scopo. Non importa l'estensione del terreno. E voi state cadendo in un errore!

C O N T E , *relatore di minoranza*. Il risultato però sarà la cacciata di milioni di lavoratori dalla terra (*proteste del relatore*); a meno che in Italia la terra non sia elastica, e i 33 milioni di ettari di superficie territoriale possano dilatarsi a 200-300 milioni. Ad ogni modo sono questioni che ella spiegherà nel suo intervento. Vorrei porre ancora una domanda. Il senatore Tedeschi era in polemica con il senatore Tortora quando negava la necessità di discutere insieme i tre disegni di legge? Vorrei chiedere agli assenti colleghi del Partito socialista democratico italiano se essi siano per il riordino e la ricomposizione obbligatoria o siano invece per il riordino e la ricomposizione volontaria incentivata ed immessa in un programma di sviluppo economico generale dell'agricoltura. Sia dalle parole del senatore Tedeschi, sia dalla lettura del resoconto sommario, io ho ricavato su questo argomento un ammasso di parole, senza però riuscire a capire quale sia la posizione del Partito socialista democratico italiano. Il senatore Tedeschi, il quale pure ha gratificato la relazione da me presentata dell'onore di parecchia attenzione, in polemica con essa afferma che tale relazione dice che questo disegno di legge, se diventerà legge, cacerà milioni di contadini dalla terra. No, questo è uno strumento troppo piccolo e troppo limitato per far questo; per far questo ci vuole tutto il disegno della politica governativa che si sta attuando, e questo disegno di legge non cacerà milioni di contadini, cacerà solo alcune decine di migliaia di contadini dalla terra.

Ecco, io desidero portarvi un esempio, quello di un'azienda della mia provincia (ma potrei portarne a decine, di esempi), l'azienda Santo Stefano, di proprietà del conte Pavoncelli: 200 ettari di oliveto concessi a 200 coloni parziari, un ettaro per colono. I 200 coloni faranno la domanda per ottenere il mutuo e l'Ispettorato agrario dirà che le singole aziende che verrebbero fuori non sarebbero idonee, nè « suscettive », nè offrireb-

bero garanzie e che il mutuo non si può dare. Metterà il suo veto, è evidente. Così com'è fatta la legge, queste sarebbero aziende controproducenti. E allora?

C A R E L L I , *relatore*. Ma questa distribuzione della terra da chi è stata fatta? Da un organo responsabile?

C O N T E , *relatore di minoranza*. Queste distribuzioni furono effettuate nel 1919, quando ritornarono i contadini reduci dalla grande guerra mondiale, con la fame di terra, e fecero quei tali contratti miglioratori per cui ebbero la nuda terra, sulla quale impiantarono gli uliveti, di cui oggi essi ed i loro figli sono i coloni. Non si possono dare quelle terre ai 200 coloni: le aziende non sarebbero idonee. Allora chi è più attivo, più in gamba, chi sa fare di più, non chiede di comprare un ettaro, ma dieci ettari. Dieci ettari costituiscono un'azienda idonea; io compro i dieci ettari di terra, ho il mutuo, sono coltivatore diretto, ho il diritto di cacciare gli altri nove coloni da questa terra. È evidente, onorevoli colleghi. (*Interruzione del senatore Di Rocco*).

È la legge sulla proroga dei patti agrari! Non dobbiamo isolare questo provvedimento dal contesto della legislazione italiana; la legge sulla proroga dei patti agrari stabilisce che il proprietario che voglia coltivare direttamente la terra ha diritto di dare disdetta, ed è evidente che quando il proprietario (che non sarà più il conte Pavoncelli che non potrà mai chiedere di poter coltivare direttamente i suoi 1.000 ettari circa di terra trasformata dai coloni, ma sarà quel colono tra i dieci che avrà ottenuto il mutuo) potrà coltivare direttamente la terra, avrà il diritto di dare la disdetta.

C A R E L L I , *relatore*. Ma questo ettaro per ciascun colono non è in proprietà.

C O N T E , *relatore di minoranza*. È a colonia parziaria, cioè i coloni sono tutta gente che potrebbe ottenere il mutuo ma che non l'otterrà perchè l'azienda non è idonea.

C A R E L L I , *relatore*. Saranno tutti re-inseriti nel quadro generale del provvedi-

mento che noi stiamo approvando. (*Interruzione del senatore Compagnoni*). Ma lo sai benissimo, caro Compagnoni, che questa è una questione puramente tecnica.

C O N T E , *relatore di minoranza*. Bolettieri sta spiegando che noi non possiamo pretendere di far vivere sulla terra più gente di quella che la terra può far vivere. E questo significa cacciare i contadini dalla terra, è evidente. (*Interruzione del senatore Bolettieri*). Io sto seguendo la linea del collega Carelli, che ad un certo momento però si ribella; ma Bolettieri a quanto sembra mi dà ragione. (*Interruzione del senatore Bolettieri*). Nel senso, senatore Bolettieri, che questa è l'interpretazione giusta, cioè che nove contadini se ne devono andare; se ne andranno a fare gli operai, se ne andranno a fare un altro mestiere, non si sa; però quei dieci ettari possono dare da vivere soltanto ad uno dei dieci, gli altri nove si arrangeranno. Con questo meccanismo questo disegno di legge potrà cacciare alcune decine di migliaia di contadini dalla terra.

Ma l'onorevole Tedeschi, nel suo intervento, parla di spontaneo elevarsi del limite delle aziende che i contadini vogliono acquistare. Ci ha portato i dati forniti dalla Cassa della piccola proprietà contadina. Ma se c'è spontaneamente questa spinta, se come dice l'onorevole Tedeschi i contadini non vogliono comprare il fazzoletto di terra, che bisogno avete di misure coercitive, di misure che proibiscono, che non permettono questo?

Se abbiamo una evoluzione di carattere spontaneo, mi pare assurdo volere con una legge creare, anche in frange limitatissime e marginalissime, uno scontento, creare una opposizione.

Ed allora vorrei che su queste cose meditate, colleghi; e vorrei che il collega Tedeschi ci spiegasse perchè propone per l'esercizio del diritto di prelazione 6 mesi al posto di 3 mesi; perchè non propone sette mesi e mezzo od otto mesi? Il problema non è di dire 5-6-7 mesi, il problema è di dire che, quando sono in corso le pratiche per ottenere il mutuo per pagare la terra, il termine di prescrizione del diritto di prelazione viene sospeso.

C A R E L L I , *relatore*. Serve, implicitamente, a stimolare il settore burocratico.

C O N T E , *relatore di minoranza*. Ma cosa interessa al Banco di Napoli se uno può comprare o non può comprare? Esso deve fare i suoi accertamenti e ad un certo punto gli riesce più comodo tenersi i soldi in cassa e non darli al contadino.

Il collega Tiberi ha ritenuto che noi, chiamando vecchio, stanco e marginale questo disegno di legge, abbiamo voluto ricalcare la solita vecchia, stanca, marginale e stantia opposizione comunista a tutto quello che di nuovo vogliono fare le forze democratiche in Italia. Evidentemente il collega Tiberi ignora i risultati, le conclusioni, il rapporto finale della Conferenza dell'agricoltura e del mondo rurale. Ignora che in questa Conferenza dell'agricoltura è stata elaborata dalla Presidenza una linea sulla quale noi abbiamo molte cose da dire, ma che è una linea di politica agraria che vede tutti gli elementi strettamente connessi e che, pertanto, costituisce una possibile base di discussione.

Egli ignora questo e perciò dice che noi ricalchiamo vecchie critiche.

La nostra base è invece nuova, e noi vogliamo avanzare da quella base, vogliamo andare avanti; al contrario della maggioranza che, come vedremo in seguito, da quella base va indietro.

E vorrei dire al senatore Tiberi che il professor Antonietti, quando ha scritto quell'articolo sul n. 4 di quest'anno della rivista « Agricoltura », non l'ha scritto perchè gli è venuto l'uzzolo, ma perchè è stato invitato dalla Direzione di quella rivista, che aveva chiesto ad illustri studiosi italiani di esprimere il loro parere sul disegno di politica governativa in agricoltura che veniva prospettato dal Governo di centro-sinistra.

La rivista è aperta da un articolo dell'onorevole Bernardo Mattarella, ex Ministro dell'agricoltura, Ministro in carica dell'attuale Governo; poi c'è un articolo del professor Bandini, ci sono articoli di illustri studiosi dell'agricoltura. C'è l'articolo del professor Antonietti, il quale parte, e secondo me demagogicamente, dalla questione del tempo

libero, per arrivare ad esprimere una precisa posizione che vuole essere una mediazione tra le posizioni governative e le posizioni della destra economica. E allora non si può dire che l'analisi non si applichi all'Italia, come affermava il collega Tiberi il quale diceva che il 90 per cento dell'agricoltura italiana è escluso da questa analisi del professor Antonietti. Il professor Antonietti ha scritto quell'articolo per la situazione italiana.

Il collega Tiberi, ricorrendo alla mozione degli affetti, ha chiuso il suo intervento ricordando alcune parole dell'onorevole De Gasperi: « Il riformatore piega l'egoismo alla giustizia sociale, senza segnare vittime sul suo cammino ».

Ma possiamo considerare vittime solo i grandi proprietari terrieri? Quei nove coloni di cui vi parlavo un momento fa, perchè sono coloni non possono e non debbono essere considerati vittime di questo che voi chiamate progresso sociale, amici e compagni della maggioranza governativa?

Vedo che il tempo passa e non voglio dilungarmi molto, perciò salto una serie di considerazioni. Voglio soltanto, forse per distendere un po' l'atmosfera, ricordare che nell'intervento del liberale Rovere si trova questa strana contraddizione: la grande azienda, la grandissima azienda è il toccasana dell'agricoltura italiana, ma per l'agricoltura dell'Unione sovietica il toccasana è la piccola, piccolissima azienda individuale del contadino.

Dette queste cose sulla discussione, sui vari interventi, voglio fare alcune osservazioni di carattere generale.

C'è un accordo generale che va dai liberali ai socialisti e fino a noi: ormai è stato riconosciuto in tutti gli interventi che questa legge porterà ad una lievitazione dei prezzi, dei valori fondiari.

È evidente che se noi siamo tutti d'accordo (ciò è stato riconosciuto in tutti gli interventi e da tutte le parti: l'ha riconosciuto il senatore Tedeschi, l'ha riconosciuto il senatore Tortora, l'ha riconosciuto il senatore Grassi, noi abbiamo insistito su questo, l'ha riconosciuto anche il senatore Pu-

gliese, se non erro) ebbene, se noi siamo d'accordo su questo, vogliamo preoccuparci di questo fenomeno, vogliamo predisporre alcuni provvedimenti, alcune misure per poter controbattere questo fenomeno, il quale, se non altro, porterà la sua pietra all'edificio dell'inflazione? O voi ritenete che questa legge sia un compenso che viene dato alle classi proprietarie assenteiste per quelle che sono state le lievi erosioni alla rendita fondiaria che si sono ottenute con la legge Gomez sui contratti di affitto e con la legge sui patti agrari, con l'aumento del riparto a favore dei mezzadri? Allora dite chiaramente: abbiamo voluto, in un primo tempo, danneggiare i proprietari terrieri; ora diamo dei compensi, prima con la legge sulle esenzioni fiscali, adesso con questa legge. In questo caso avremo una situazione chiara, di fronte a noi.

Ma se questo non è, onorevoli colleghi della maggioranza, se voi effettivamente pensate di fare una legge nell'interesse delle classi lavoratrici delle campagne, questo fenomeno non può non preoccuparvi.

Vorrei fare un'altra osservazione di carattere generale. Una delle cose che più mi ha turbato nel corso di questa discussione è stata la richiesta, avanzata dai tecnici agrari, di poter usufruire dei mutui per comperare un pezzo di terra. I tecnici agrari dovrebbero essere i protagonisti della rinascita dell'agricoltura italiana e invece si vedono talmente messi ai margini dell'attività agricola che ritengono di dover abbandonare gli strumenti che sono loro più congeniali (i laboratori, i tavoli da disegno eccetera) per riprendere la zappa, per fare questa grossa carriera, quella di diventare contadini. È una cosa che veramente angoscia.

D I R O C C O . La richiesta non è formulata così. Chiedono i mutui per fare gli imprenditori agricoli, per gestire la terra, e questo credo sia loro molto congeniale.

C O N T E , *relatore di minoranza*. Allora questo vuol dire che la legge prevede si possa fare, con questi mutui, il capitalista. Voi mi avete attaccato perchè ho scritto questo nella mia relazione e adesso con-

fermate che c'è questa possibilità. Ne prendo atto.

Un'ultima osservazione di carattere generale vorrei farla sul Mezzogiorno. Il Mezzogiorno, come al solito, è il « figlio della serva », il sacrificato. Vi ho parlato un momento fa di una azienda del Mezzogiorno, della mia provincia; la situazione di quella azienda è la regola nel Mezzogiorno, sia che si tratti di aziende a colonia parziaria, sia di aziende in affitto o gestite con altre forme di conduzione. Si tratta di fazzoletti di terra. Voi avete elaborato questa legge tenendo conto del podere mezzadrile, avete elaborato questa legge tenendo conto delle grosse e medie affittanze settentrionali, ma non avete tenuto conto di quella che è l'azienda contadina nel Mezzogiorno d'Italia.

Ed io a questo punto vorrei domandare: come pensate di applicare la legge? Pensate di applicarla, come dicevo un momento fa, cacciando i nove coloni per dare tutta la terra al decimo? In questo caso al Mezzogiorno verranno dei fondi, ma se non volete questo al Mezzogiorno non verrà neanche un soldo perchè un'azienda idonea, un'azienda che possa avere quei caratteri di economicità e di suscettività che la legge prescrive è una rara eccezione nel Mezzogiorno.

Ma è soltanto per questo che noi riteniamo che questa legge sia ancora una volta una legge antimeridionalista? No. Io credo che tutto il disegno governativo punti in questa direzione. Siamo stati esclusi praticamente dalla legge sui patti agrari, nella quale « per una questione tecnica », avete perfino negato alla donna contadina meridionale, cioè alla colona, la parità che avete invece riconosciuto alle donne che agiscono nella mezzadria...

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma perchè continua a dire cose che sa benissimo che non sono vere?

C O N T E , *relatore di minoranza*. Mi dica perchè non sono vere.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Perchè non è questo lo spirito, il significato della legge, ed io ho aggiunto che se per avventura dovesse essere questa l'interpretazione che si darà alla legge, presenteremo una nuova legge ad integrazione di questa. Lei invece continua a dire cose esattamente opposte.

COMPAGNONI. Perchè allora non modifichiamo questa legge senza aspettare che vi sia necessità di una nuova legge?

CONTE, *relatore di minoranza*. Chi ha stima dello studioso Ferrari Aggradi, dell'uomo di pensiero Ferrari Aggradi, proprio non la può comprendere, onorevole Ministro: facciamo una legge sbagliata per poi farne un'altra buona con la quale modificare e correggere la legge sbagliata!

Signor Ministro, io dico che questa legge porta a queste conseguenze; lei dice che non sono queste le sue intenzioni. Io non ho mai fatto il processo alle intenzioni in quanto mi interessano i fatti, i fatti che ci saranno per i contadini in generale e per i contadini meridionali in particolare. Ebbene, ci proponga delle modificazioni o quanto meno accetti le modificazioni che noi proponiamo e che vanno nella direzione di quelle intenzioni che lei dice di avere. Così si agisce tra persone che cercano di usare, anche quando fanno della politica, il proprio razioicinio, la propria intelligenza, la propria coerenza. Se poi dobbiamo essere ciecamente asserviti a tesi che magari non sono neanche nostre, allora possiamo anche agire come lei dice di voler agire, cioè facciamo una legge che dice A perchè pensiamo che debba dire B e poi faremo la legge che dice B per annullare la legge che dice A.

COMPAGNONI. Del resto questo è un sistema vecchio.

CONTE, *relatore di minoranza*. Come dicevo, nel disegno politico governativo c'è il completo abbandono del Mezzogiorno. Questo naturalmente in linea di ipotesi, perchè se lei, onorevole Ministro, modifica la

legge, io sono pronto a riconoscere di avere sbagliato, che non è vero che erano queste le intenzioni del Governo e che la lettera aveva tradito lo spirito. Ma fino a quando ciò non avviene, io crederò che lo spirito corrisponda in pieno alla lettera della legge.

Per ottenere l'appoggio del senatore Pugliese e di altri sostenitori della proprietà terriera meridionale, ancora una volta quel patto scellerato di cui parlava Antonio Gramsci nella sua « Analisi della questione meridionale » viene fatto, alle spalle dei contadini meridionali, con la proprietà terriera meridionale. Li escludete così da questi mutui come li avete esclusi dai patti agrari; e il senatore Pugliese vorrebbe togliere perfino quelle 30 o 40 piante di ulivo che permettono loro di farsi la provvista di olio per tutto l'anno, vorrebbe togliere perfino quel mezzo ettaro di vigneto che permette loro di pagare le tasse o di fare un vestitino al bambino al momento del raccolto.

Ebbene, giunti a tal punto, vogliamo sapere questo dai settori più avanzati della Democrazia cristiana, dai colleghi del Partito socialdemocratico, dai compagni del Partito socialista: sono d'accordo con l'onorevole Pugliese, sono d'accordo con la Democrazia cristiana, nella quale queste posizioni hanno il sopravvento? Ecco il problema.

CARELLI, *relatore*. Voi dimenticate che siamo un partito di massa, lo dimenticate troppo spesso.

CONTE, *relatore di minoranza*. Modestamente un partito di massa siamo anche noi; purtroppo con voi molto spesso, per non dire quasi sempre, le povere masse debbono sottostare agli indirizzi che vengono imposti dai vari Pugliese di turno.

DI ROCCO. Però ci danno i voti...

CONTE, *relatore di minoranza*. Danno i voti perchè conviene, perchè questo è il loro indirizzo. Per me la cosa strana non è che il voto a questa legge lo dia il sena-

tore Pugliese, la cosa strana è che lo dia il senatore Bolettieri; questa è la contraddizione, caro collega Di Rocco.

Voi sapete che l'enfiteusi è un fenomeno molto diffuso nell'economia agricola meridionale, e con questa legge voi avete negato che l'enfiteusi possa avere la possibilità di attingere ai mutui per affrancare la proprietà. E quando ci avete negato questo avete portato una giustificazione veramente barbina: i soldi che noi staniamo non basterebbero nemmeno per la sola enfiteusi. Ma perchè, forse bastano per il solo fitto che dovrebbe trasferire 4 milioni e mezzo (sono le sue cifre, collega Carelli) di ettari dalle mani dei proprietari nelle mani degli affittuari? Forse bastano per la sola mezzadria, bastano per la sola colonia parziaria? E allora perchè volete escludere l'enfiteusi? Anzi, siccome l'enfiteuta ha conquistato questa specie di diritto reale sulla terra, il senatore Battaglia, anch'egli « galantuomo » meridionale come il senatore Pugliese, vuole negare all'enfiteuta la possibilità di avere altra terra, anche se quella che ha consiste in un quarto di ettaro; siccome l'enfiteuta ha già un diritto reale, non deve avere i mutui.

C A R E L L I , *relatore*. Nell'enfiteusi non c'è un rapporto permanente...

C O N T E , *relatore di minoranza*. Io sto parlando di indirizzo.

P R E S I D E N T E . Senatore Carelli, non interrompa il senatore Conte; egli ha già sorpassato i limiti di tempo fissati per il suo intervento...

C O N T E , *relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei tranquillizzarla: sono alla fine del mio intervento. In effetti, se ci fossero state meno interruzioni il mio intervento sarebbe stato più veloce e sarebbe rientrato nel limite di un'ora che mi ero ripromesso. Ad ogni modo supererò di poco questo limite.

Voi non volete comprendere queste cose del mondo contadino perchè continuate a guardare questo mondo contadino con gli

occhi dei Pugliesi, con gli occhi dei Battaglia. E intanto questo mondo brulica e fermenta, e le lotte diventano più ampie e più profonde. Ponete attenzione a quello che è avvenuto quest'anno nelle provincie meridionali della Puglia, a quello che avviene in Sicilia! Guardate questo mondo che si muove, che vuole qualche cosa di nuovo!

Concludendo, dalla discussione generale sono venute fuori perplessità, critiche, motivi di profonda avversione al disegno di legge così com'è, e sono stati approfonditi alcuni temi. Io credo che noi dobbiamo andare avanti, tenendo conto della posizione, nettamente improntata a tendenze di destra, dei due interventi del Gruppo della Democrazia cristiana, che evidentemente rappresentano il punto di vista di quel partito. Nell'ambito dei discorsi della maggioranza, poi, il senatore Tortora ha dimostrato un completo allineamento del suo partito a quello del maggior *partner* del centro-sinistra; il discorso del senatore Tortora mi ha dato l'impressione di una disarmata rassegnazione alla preponderanza e alla prepotenza del maggior *partner* del centro-sinistra. Il compagno Tortora non è stato presente alla prima parte del mio intervento, in cui ho posto certe premesse da cui le conseguenze che sto per enunciare derivano direttamente ma che, prese a sè, possono sembrare non giustificate. Ebbene, collega Tortora, posso esser d'accordo sulla necessità di evitare qualsiasi asprezza verbale e polemica, ma non so definire questa novella conversione al tipo di agricoltura olandese — non so se personale del compagno Tortora o condivisa da tutto il PSI — con altre parole che queste: ulteriore cedere.

Onorevoli colleghi, possiamo tuttavia ancora fare dei passi avanti, modificare le proposte presentate, fare di questo disegno di legge una legge buona. Se le intenzioni del signor Ministro e del senatore Carelli sono le vere intenzioni della maggioranza del Governo, noi possiamo ancora andare avanti. Il compagno Tortora ha detto che finalmente, con questo provvedimento, qualcosa si muove, qualcosa è possibile muovere nell'agricoltura italiana, per quello che è

possibile data la realtà. Ma è vero che non si è fatto mai niente? Il movimento contadino, in condizioni molto più difficili e più arretrate, ha imposto provvedimenti più importanti e più grandi.

Nel 1950, con l'atmosfera politica del 18 aprile, il movimento contadino impose la legge stralcio e la legge Sila: e alla testa del movimento contadino c'erano il Partito socialista italiano e il Partito comunista italiano. La legge stralcio e la legge Sila hanno ottenuto investimenti in agricoltura, a favore dei contadini, per 700 miliardi di lire, e non per 280; la legge stralcio e la legge Sila hanno permesso il trasferimento in proprietà ai coltivatori diretti di 700 mila ettari, non di 200-300 mila...

BOLETTIERI. Le avete imposte, ma non le avete approvate.

C O N T E , relatore di minoranza. Mi lasci arrivare anche a questo punto. Sono stato infatti uno dei primi organizzatori di assegnatari, nel Mezzogiorno d'Italia e, nel pormi alla loro testa, caro collega Bolettieri, mi sono presentato come esponente del partito che aveva votato contro la legge stralcio. E questo voto contrario, perfettamente compreso dai coltivatori diretti, espresso in quella memorabile battaglia, condotta in quest'Aula oltre che nel Paese, contro la legge stralcio, ci ha permesso di portare avanti il movimento contadino e ci permette oggi di discutere in questa maniera; ci permette oggi di prendere di petto queste questioni, ci permette oggi di essere ancora alla testa di tanta parte del movimento contadino italiano. E questo è appunto ciò a cui volevo giungere, caro compagno Tortora, cari colleghi della maggioranza, cari colleghi che credete allo sviluppo democratico delle campagne italiane. Non è vero che si può fare qualcosa solo se ci si adegua o se si subisce la realtà. Compagno Tortora, se ci fossimo adeguati e avessimo subito la realtà fascista, saremmo ancora sotto il regime fascista. Quella realtà noi l'abbiamo negata, abbiamo lottato per cambiarla.

T O R T O R A . Non sono paragoni possibili; io non l'ascolto neanche. Le pare che siano paragoni degni della sua intelligenza? Questo significa voler dimostrare che cose buone sono invece cose cattive. Questo fa parte del giuoco, ma voler rendere serio un giuoco che non è tale non è possibile.

C O N T E , relatore di minoranza. Mi lasci dire le cose che desidero dire. Lei, nel suo intervento, ha detto che questa oggi è la realtà e che in tale realtà solo questo si può fare. Voi vi adeguate.

T O R T O R A . Noi facciamo degli sforzi obiettivi che sono positivi; lei non è riuscito a dimostrare che siano negativi.

C O N T E , relatore di minoranza. Lei non sa se sia riuscito a dimostrarlo. Probabilmente non sono riuscito a dimostrarlo, però lei non lo può sapere perchè non era presente.

T O R T O R A . Ho letto attentamente la relazione: io sono abituato a studiare le cose, non sono uno che fa il generico, come accade tante volte!

C O N T E , relatore di minoranza. Se vogliamo essere veramente sereni ed obiettivi tu dovresti dire che non sono riuscito a dimostrarlo. Io ho cercato di fare una dimostrazione che a qualcuno, forse, per avventura, potrà sembrare valida. A lei non sembra valida, alla maggioranza di questa Assemblea non sembrerà valida, ma ciò non toglie che una dimostrazione ho cercato di farla. Lei dovrebbe dire: non è riuscito a dimostrarlo questo.

Ad ogni modo il paragone che io portavo è questo: io stavo dicendo che voi avete lottato contro il fascismo, voi avete negato quella realtà. Qual è la realtà di questo momento politico nell'agricoltura italiana? La realtà è che noi abbiamo un compromesso fra le posizioni della Conferenza dell'agricoltura e le posizioni della destra. Le posizioni della destra che erano state battute alla Conferenza dell'agricoltura, oggi risorgono.

TORTORA. Provi a chiederlo al senatore Veronesi!

CONTE, *relatore di minoranza*. Ho già parlato anche di questo, ed ho notato come l'opposizione liberale, dopo la comprensione di alcune cose, si sia sgonfiata come un pallone che sia stato punto.

Ad ogni modo, caro senatore Tortora, il problema è che di fronte al fascismo voi e noi, comunisti e socialisti, abbiamo negato quella realtà, l'abbiamo combattuta: sapevamo che potevamo cambiarla, abbatterla, e l'abbiamo cambiata e abbattuta.

VERONESI, *relatore di minoranza*. È stato tutto il popolo italiano, non comunisti e socialisti!

CONTE, *relatore di minoranza*. Noi eravamo alla testa!

VERONESI, *relatore di minoranza*. Con tutta la vostra organizzazione, voi non avete mai avuto il Bruto che ha ammazzato il tiranno, non lo avete mai tirato fuori!

CONTE, *relatore di minoranza*. Voi, caro senatore Veronesi, siete stati quelli che sono entrati nel listone fascista del 1925!

PRESIDENTE. Prego di non interrompere ulteriormente!

CONTE, *relatore di minoranza*. Per un minuto che parlo io, i colleghi parlano dieci minuti. Io ammetto le obiezioni e le interruzioni, ma qui abbiamo un intervento intramezzato da altri interventi, signor Presidente.

Ad ogni modo, dicevo, contro il fascismo abbiamo lottato, abbiamo combattuto per cambiare quella realtà. Oggi si tratta di combattere e di lottare in una situazione differente, si tratta di lottare e di combattere con altri sistemi e con altri mezzi, ma si tratta, ancora una volta, di combattere e di lottare per cambiare una realtà. Se noi combatteremo ancora uniti, per esempio, su questa legge, compagno Tortora, se noi proporremo insieme delle modifiche a que-

sto disegno di legge, noi potremo fare veramente opera utile per i contadini italiani e per l'agricoltura italiana, più che non cercando ad ogni costo l'applauso e l'appoggio del centro, anche se le nostre battaglie non sono destinate ad avere un risultato immediato. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza senatore Grimaldi.

GRIMALDI, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi. Nella seduta del 15 aprile 1964 vennero presentati per iniziativa del Governo due disegni di legge: l'uno contrassegnato col n. 518 recante disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice; l'altro, contrassegnato col n. 519, relativo all'autorizzazione di spesa per l'attività degli enti di sviluppo. Avendo i due disegni di legge infiniti punti di interferenza si concordò, in sede di esame presso la 8ª Commissione permanente, di farne oggetto di un'unica discussione generale affinché le osservazioni, le critiche e le proposte avessero quell'organicità che era stata disattesa dal Governo nel predisporre i due separati provvedimenti.

Ricorderà forse il signor Ministro che, all'inizio dell'esame di un precedente provvedimento, quello relativo ai contratti agrari, fu mosso dalla mia parte un rilievo sull'opportunità di presentare tre separati disegni di legge sebbene la materia, per la sua stessa essenza e per l'impostazione data dal Governo, non certamente intonata a criteri tecnico-economici, ma basata sul compromesso scaturente dalle scelte politiche, abbia tante connessioni che sarebbe stato veramente necessario che fosse stata trattata in un unico organico disegno di legge che avrebbe dovuto comprendere anche la quarta proposta di legge, quella relativa alle provvidenze in favore dell'agricoltura. Il rilievo non fu respinto; fu solo obiettato che la necessità di snellire e affrettare i lavori parlamentari per arrivare rapidamente all'approvazione

dei vari provvedimenti aveva consigliato di seguire il criterio adottato.

Terminata la discussione generale, la Commissione ritenne di passare prima all'esame degli articoli del disegno di legge n. 518; ma pervenuti, dopo alcune laboriose sedute, all'approvazione di soli quattro articoli, il relatore propose, e la Commissione accettò, nonostante la nostra più viva opposizione, di accantonare i titoli primo e secondo relativi agli stanziamenti, alle disposizioni generali e ai provvedimenti per la ricomposizione e il riordino fondiario e di stralciare gli altri titoli per la parte che deve integrare e rendere applicabile la legge sui contratti agrari. Però, nel corso della discussione sullo stralcio, non furono più rispettati i termini concordati, nonostante fosse stato formalmente e fermamente richiesto di contenere i lavori entro i limiti fissati. Tale delimitazione aveva ed ha una precisa motivazione e cioè quella di evitare l'emanazione di norme che interferissero su materia che deve trovare ancora la sua regolamentazione legislativa, quale il riordinamento delle strutture fondiarie e l'attività degli enti di sviluppo.

Ma, come ormai avviene sistematicamente, alla pressione esercitata dal Gruppo comunista, che tale sconfinamento voleva e che di tale confusione ha bisogno per alimentare agitazioni e creare motivi di contrasto, non fu opposta dai Gruppi di maggioranza la dovuta resistenza per ottenere il rispetto degli accordi.

In conseguenza di tale cedimento, oggi è all'esame del Senato uno stralcio del disegno di legge n. 518, che contiene norme che non solo interferiscono con quelle del disegno di legge n. 519, ma addirittura ne schematizzano i veri fini, sulla cui bontà e chiarezza sono state avanzate critiche e riserve non solo dai Gruppi di opposizione, ma dallo stesso relatore, senatore Bolettieri, che ha mosso una serie di inquietanti quesiti che dimostrano una responsabile preoccupazione in colui che deve illustrarlo e sostenerlo.

Queste perplessità la Commissione ha superato seguendo la via traversa: assegnan-

do cioè agli enti di sviluppo quegli ampi poteri di cui al titolo II della legge in esame.

Questa affermazione trova riscontro in quanto ha scritto il senatore Carelli nella sua dotta ma non convincente relazione, laddove, richiamando il decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1962, numero 948, dilata la natura e i fini degli enti, fino a concepirli come strumenti capaci di svolgere attività industriale e commerciale, specificando per questa perfino la destinazione dei prodotti finiti.

In verità si fa fatica a concepire in senso realistico e pratico la strutturazione di un ente che si occupi, nel contempo, del disbrigo delle pratiche per quanti, più o meno veri lavoratori dell'agricoltura, aspirano ad ottenere la « terra facile », come è stata ormai battezzata quella che si avrà a seguito dell'applicazione della legge in discussione; che riceva dalla Cassa per la formazione della proprietà contadina finanziamenti per l'acquisto di aziende agrarie; che sia capace di trasformare queste in efficienti unità produttive; che dia fidejussione alle banche e che trasformi i prodotti agricoli, attrezzando quindi complessi industriali; che infine venda sui mercati interni ed esteri, assumendo così la figura del commerciante.

La difficoltà a concepire in senso realistico e pratico la struttura di tali enti è data dalla molteplicità delle funzioni che dovrebbero svolgere e che implicano una serie di diverse competenze, di diverse norme, non essendo concepibile che possa seriamente affermarsi che un ente dello Stato, dipendente da un Ministero, quindi a struttura burocratica, possa avere non solo la necessaria spigliatezza, ma la libertà di rapide decisioni, quali si addicono, anzi quali sono caratteristiche essenziali delle attività industriali e commerciali.

È proprio per questa osservazione e per la giustificata diffidenza verso il sorgere, o meglio il risorgere, sulle ceneri degli enti di riforma, degli enti di sviluppo, che potrebbero chiamarsi « enti tutto fare », che la mia parte politica, se il Governo non accoglierà altre proposte che saranno formulate, presenterà alcuni emendamenti ten-

denti a lasciare o ad affidare alla Cassa per la formazione della proprietà contadina le funzioni e la responsabilità di operare gli interventi previsti dagli articoli 3, 10, 12 e 13 del presente disegno di legge.

Con riserva di sviluppare tali concetti nel corso di questo intervento, è necessario soffermarsi sui lavori della 8ª Commissione, la quale ancora una volta è stata costretta, con il noto espediente usato dalla maggioranza, a subire, nel corso di sedute protrattesi fino a tarda sera, strozzature della discussione veramente preoccupanti, sia per l'esito cui si è pervenuti, sia per la serietà stessa del sistema parlamentare.

La natura dell'intero disegno di legge numero 518 e dello stralcio è tale che necessitava e necessita di un esame più sereno e obiettivo; esame che impone al Senato l'obbligo di valutare con ponderazione, senza fretta (ma la fretta c'è), senza sottostare alle sedute-fiume (e le sedute-fiume sono in corso) che certamente stancano anche le più fresche energie, i vari articoli della legge.

Il signor Ministro, che è stato quasi costantemente presente ai lavori della Commissione, ha più volte ripetuto l'espressione, che era anche esortazione: « Rendetevi conto che questa è una legge veramente rivoluzionaria! ». Espressione rivolta, data la sua ambivalenza, alla sinistra che, ebbra dell'aria rivoluzionaria, tentava di strappare, come certamente tenterà ancora di fare, quei tenui veli che la Democrazia cristiana ha teso per celare la più chiara visione dell'impostazione demagogica della legge, e rivolta anche alla nostra parte politica che si è sforzata di illustrare, dopo le riserve formulate in sede di discussione generale, i punti in cui la violazione delle leggi e dei diritti da esse tutelati sono più evidenti, per richiamare alcuni principi basilari di economia, di prudenza e di rispetto verso il pubblico denaro.

Nello stralcio ora in esame sono previsti mutui per l'intero prezzo di acquisto del terreno, con scadenza a quarant'anni, all'interesse dell'1 per cento, e mutui a cinque anni, all'interesse del 2 per cento, per l'acquisto del bestiame, degli attrezzi e delle macchine.

Il prezzo deve essere riconosciuto congruo dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura competente per territorio e gli istituti di credito agrario dovrebbero erogare il prestito all'acquirente che non risulta debba dimostrare di avere la benchè minima possibilità di offrire una sia pur effimera garanzia di solvibilità, limitata anche al solo valore delle due rate annuali di cui all'articolo 5.

Data la facilità di accedere ai mutui, non solo da parte dei coltivatori diretti che hanno già una base seria e responsabile, sia per offrire garanzie di solvibilità che per assicurare una positiva volontà di lavoro e di capacità a condurre un'azienda, ma di quanti, singoli o associati, ciò pensano di fare, è logico temere che molte operazioni non andranno a buon fine perchè non si può iniziare una qualsiasi attività imprenditoriale, sia pure modesta, senza avere qualche disponibilità finanziaria da impiegare.

Non basta acquistare la terra, le macchine, gli attrezzi e il bestiame; bisogna anzitutto che l'uomo abbia di che mangiare e possa assicurare l'essenziale alla sua famiglia; bisogna avere i foraggi per il bestiame e i combustibili per le macchine. Non basta, per contrabbandare il vero spirito della legge, affermare, onorevoli Carelli, che si vuole elevare al rango di imprenditore il coltivatore diretto perchè questi, riferendoci alla terminologia a tutti nota, è già un imprenditore che unisce al lavoro manuale l'impegno direzionale e l'apporto finanziario.

Per far funzionare tale semplice strumento lo Stato, ai sensi dell'articolo 14, verserà agli istituti di credito agrario, per il periodo 1º luglio 1963-31 dicembre 1970, 286 miliardi di lire e, in base agli articoli 19 e 20, sborserà ancora lire 54 miliardi e 150 milioni, con un totale di spesa di 340 miliardi e 150 milioni di lire.

Nella relazione presentata alla 8ª Commissione, il senatore Carelli si è soffermato solo per un attimo sull'istituto della prelazione. Vi ha dedicato appena 31 parole, ma solo per esaltarne il vantaggio che esso darà all'organizzazione produttivistica nazionale, scopo primario della presente legge, egli afferma.

Liquidata così, con un giudizio sommario, una delle parti essenziali della legge, perchè proprio in questo punto risiede quello spirito rivoluzionario di cui ha parlato il signor Ministro, il relatore, illustrando più ampiamente il resto del provvedimento, nelle conclusioni afferma testualmente: « In sintesi, comunque, si può dire che il disegno di legge ha qualche caratteristica di organicità e di completezza ». Questo è il giudizio del senatore Carelli il quale, non potendo non risentire della sua qualificazione politica e della sua veste di relatore, non poteva esprimere un più aperto giudizio contrario, giudizio che però traspare dalle espressioni fortemente critiche testè ricordate.

Non è nella volontà della mia parte politica contrastare la formazione di aziende coltivatrici dirette, economicamente valide, affinché possa incrementarsi la produttività a prezzi competitivi. Non è certo nell'ideologia e nell'essenza programmatica del Movimento sociale italiano ostacolare l'ascesa sociale ed economica dei lavoratori; anzi, e tutto un passato ne fa fede, tale ascesa volemmo e favorimmo, chiamandoli a far parte integrante della vita aziendale con l'attuazione della socializzazione delle imprese.

Ma sarebbe grave colpa se non si denunciassero al Senato e al popolo italiano gli errori e la volontà persecutrice contenuti nel disegno di legge in esame che ha carattere punitivo e discriminatorio tra le diverse forme di proprietà.

Il relatore, contraddicendo la sua affermazione circa lo scopo produttivistico della legge, interloquendo più volte per esprimere il suo parere sugli emendamenti proposti appunto con il fine di dare ad essa un significato economico-produttivo, ha ripetuto che questa legge persegue un fine sociale e non economico. Di conseguenza resta confermato che il Governo (e qui si pone in evidenza il fine demagogico a cui mira) non predispone un disegno di legge che, mirando ad un fine sociale, assolve nel contempo una funzione economica che è base essenziale ed insostituibile per la vita ordinata di un popolo e per il suo progresso.

Ma tale fine sociale può essere veramente conseguito con il disegno di legge in esame? È noto che la superficie coltivabile italiana si aggira intorno ai 16 milioni di ettari sui 30.122.494 di superficie territoriale. Dalla tabella inserita nella relazione allo stralcio è facile rilevare che le aziende con superficie fino a 25 ettari sono 3.432.012, con una superficie di ettari 10.680.801. Se ne deduce che l'ampiezza media delle aziende risulta di poco superiore ai 3 ettari.

Ora, anche a voler procedere all'espropriazione di tutto il territorio agrario coltivabile per ripartirlo in aziende di estensione media di ettari 25, ritenuta l'*optimum*, ha calcolato il Governo, ha riflettuto il relatore che possono costituirsi soltanto 640 mila aziende, meno cioè di quel milione di coltivatori diretti oggi esistenti in Italia e che la Democrazia cristiana sfrutta per fini elettoralistici?

C A R E L L I, *relatore*. Allora ritiene valido il dato riferito dal senatore Conte!

G R I M A L D I, *relatore di minoranza*. No, senatore Carelli, ho preso i dati contenuti nella sua relazione e ho fatto dei semplici calcoli aritmetici.

C A R E L L I, *relatore*. La sua è una interpretazione del tutto soggettiva.

G R I M A L D I, *relatore di minoranza*. Si tratta di conti, ripeto, e non di Conte, verso il quale può andare anche il mio spirito polemico di opposizione politica, unito però a quella stima personale che c'è tra molti di noi.

Intendete allora avallare con la vostra approvazione, onorevoli senatori, un così chiaro inganno che il Governo — che in verità ritenevamo meno ingenuo — tende al popolo italiano, il quale deve pagare 340 miliardi e 150 milioni occorrenti al finanziamento della legge che avrà un solo risultato certo, quello di favorire nuove cricche politiche e di lasciare senza lavoro quei milioni di uomini che nel giro di pochi anni dovrebbero essere estromessi dal lavoro dei campi?

Ma, alla vigilia delle consultazioni elettorali, incurante di ogni rispetto degli interessi superiori della Nazione, il Governo ha necessità di propagandare con tutti i mezzi la concessione ai lavoratori manuali agricoli di prestiti pagabili in 40 anni al tasso dell'1 per cento, concessione che è stata negata ai tecnici agricoli laureati e diplomati — è vero senatore Carelli? — che indubbiamente hanno la più alta qualificazione a gestire e dirigere un'azienda agricola.

Basta il solo lancio reclamistico della legge perchè l'attenzione sopita, stanca e ormai diffidente ed incredula delle masse popolari si ridesti e determini adesioni a quei partiti della convergenza che avevano riluttanza ad affrontare le consultazioni elettorali del 22 del corrente mese. Ecco, onorevoli senatori, le ragioni vere che hanno determinato lo stralcio contenuto nel disegno di legge in esame da quello originario e più complesso.

La maggioranza ha bisogno che tale legge sia approvata subito, prima di tale data. Poco importa il fatto che i parlamentari siano impegnati, doverosamente, nelle rispettive provincie, nella competizione elettorale in corso; anzi è facile intuire che si è colto proprio il momento meno opportuno per una seria e approfondita discussione della legge, affinchè rapidamente si arrivi alla sua approvazione, affrettatamente esaminando quegli articoli che, scardinando principi fondamentali di tutela dei diritti dei cittadini, hanno fatto definire questa legge dall'onorevole ministro Ferrari Aggradi « legge rivoluzionaria ».

C A R E L L I, *relatore*. C'è una perfetta identità di vedute con l'opposizione di estrema sinistra! (*Interruzione del senatore Crollanza*).

G R I M A L D I, *relatore di minoranza*. Sarà una rivoluzione che non avrà nemmeno gli onori di una ponderata discussione, e certamente vedremo riproposte all'esame della Corte costituzionale quelle eccezioni che in questa sede si superano con un voto di maggioranza, come si è fatto l'altra sera.

Passando ad un esame meno generico del disegno di legge, anche per integrare la relazione presentata, non può non rilevarsi che l'articolo 3, innovando tutte le norme vigenti in tema di istituti e di alienazioni di beni immobili, contempla l'interferenza di un organo della Pubblica Amministrazione, l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, che deve pronunciarsi sulla congruità del prezzo di acquisto di un fondo. Pur volendo ritenere ammissibile tale interferenza, interpretandola come cautela che lo Stato impone ai privati perchè concedano determinati benefici (concessione del mutuo all'acquirente), ai fini di evitare possibili speculazioni a danno dell'erario, appare veramente inammissibile che tale interferenza possa verificarsi anche nei rapporti tra privati compratori e venditori, così come previsto dagli articoli 8 e 9.

Tale norma appare grave, sia per l'interferenza in se stessa, sia perchè l'accordo delle parti su un determinato prezzo scaturisce unicamente dalle leggi di mercato in forza delle quali si determinano situazioni diverse da zona a zona, da soggetto a soggetto, da condizioni che sorgono e variano da un giorno all'altro. La congruità è una espressione che dovrebbe seguire, ma non segue, tale dinamica, e pertanto appare impossibile che possa rappresentare una equa soluzione specie, come già riferito, nelle ipotesi previste dagli articoli 8 e 9.

D'altra parte si è posto il legislatore il quesito per conoscere cosa succederebbe, anzi cosa succederà, quando l'Ispettorato agrario provinciale dell'agricoltura non riterrà congruo un prezzo di acquisto concordato tra le parti? Ha spinto l'esame alle conseguenze che deriveranno da una tale situazione? Ha previsto che, non potendosi dichiarare — almeno è auspicabile — inefficace il patto stipulato tra le parti contraenti, la mancata dichiarazione di congruità porrebbe l'acquirente, cioè il soggetto che la legge vuole favorire, in condizioni di vedersi respingere la richiesta di mutuo?

Critiche vanno mosse anche ai principi fissati nell'articolo 7 che contemplano il diritto di prelazione a favore del mezzadro, dell'affittuario e del colono. La norma ha

uno scopo, quello di mortificare la proprietà agricola non coltivatrice diretta. Sotto altro aspetto essa appare superflua, giacchè è naturale, ed è nell'uso e nella consuetudine, che il proprietario che intenda vendere offra la terra a colui che vi risiede quale mezzadro, colono o affittuario. Nè tale norma trova ragion d'essere nel fatto che si vuole favorire la categoria dei coltivatori diretti i quali, anzi, da tale diritto di prelazione subiranno il danno causato dalla preclusione, per loro, di accedere alla proprietà delle terre condotte a mezzadria, colonia e in affitto.

Sotto il profilo giuridico la norma, così com'è, è veramente contrastante con la vigente legislazione, urta la disciplina dei rapporti di diritto privato prevista e regolamentata dal codice civile, ove il diritto di prelazione è contemplato solo in casi rarissimi, come ad esempio per le quote di successione, in cui esistono particolari motivi che favoriscono il mantenimento di un'unica titolarità o indivisibilità di un patrimonio o di un bene. Sotto il profilo economico esso costituisce una remora e un danno al proprietario, il quale subisce un'ingiusta limitazione del suo diritto di svolgere tutte quelle azioni preliminari che consentono di realizzare il miglior prezzo.

Ma la condizione più grave è quella del quinto comma dello stesso articolo 7, che prevede il caso in cui esista sul fondo una pluralità di affittuari, di mezzadri o di coloni; l'obbligo di un esercizio congiunto potrebbe danneggiare gli stessi acquirenti, perchè (e non sarà raro il caso) l'estensione della superficie condotta da ciascuno potrebbe non essere adeguata alle esigenze della famiglia diretto-coltivatrice.

A dimostrare ancora che la legge non ha fini economici, basta citare il disposto dell'articolo 8. Difatti la sanzione prevista a carico del proprietario che si rifiuti di vendere il fondo, dopo iniziate le procedure per la concessione del mutuo, non è finanziaria (cosa questa che potrebbe essere opportuna), ma è rivolta a privare il venditore del diritto di effettuare trasformazioni fondiarie e agrarie, come se il far ciò recasse un

danno solo all'interessato e non anche alla collettività.

Si ritiene di dover confermare, a questo punto, un'osservazione già mossa circa lo intervento dell'Ispettorato provinciale della agricoltura sul riconoscimento della congruità del prezzo, quando lo stesso articolo parla di « accordo intervenuto tra le parti per la compravendita del fondo ». Ora, è noto che, in tali accordi, la prima cosa che si definisce è il prezzo di quanto forma oggetto della vendita, quindi le modalità di pagamento che, nella specie, sono fissate dalla legge. Ove fossero superabili le altre eccezioni sollevate in precedenza, basterebbero queste considerazioni di ordine pratico a far accogliere il principio che, nel caso in esame, va fatto riferimento al solo prezzo convenuto.

La discussione svoltasi sull'articolo 9, già secondo comma dell'articolo 17, divenuto poi 17-bis, fu lunga, vivace, appassionante.

Il suo contenuto chiaramente eversivo e avversativo del progresso e dello sviluppo agricolo, di quella spinta produttivistica nazionale cui fa cenno il senatore Carelli nella sua relazione, indicandolo come scopo primario della legge, non poteva non impegnare la nostra parte politica che, forte di argomenti validi e logici, cercò di portar ordine là dove si creava un grave disordine.

Lei ricorderà, onorevole Ministro, che le rivolsi una domanda perchè temevo che la stanchezza causata da un'interminabile giornata di discussioni, sempre impegnative, non mi consentisse di dare un'esatta interpretazione al testo in esame. Le chiesi pertanto se il disposto dell'attuale articolo 9 volesse veramente significare che al proprietario, non più assenteista ma volenteroso e diligente, pronto ad effettuare i lavori di trasformazione agraria del fondo, anzichè accordare facilitazioni e incentivi, si opponesse l'ostacolo creato dal legislatore il quale, sia pure nel caso in specie, arresta tale slancio di operosità, per consentire ad altri di dichiarare se siano disposti ad acquistare il fondo, consentendo loro di effettivamente acquistarlo entro un anno dalla comunicazione di tale volontà.

CARELLI, *relatore*. Lei accetterebbe la clausola dell'obbligatorietà dei miglioramenti?

FRANZA. È il principio della legge Serpieri, contenuto anche nel codice civile, che non è stato mai attuato.

CROLLALANZA. Vi accorgete adesso della necessità dell'accorpamento, dopo aver fatto polverizzare le unità fondiari! Adesso gli stessi organismi dovrebbero fare l'operazione opposta!

CARELLI *relatore*. Sbagliate...

GRIMALDI, *relatore di minoranza*. Noi siamo in eterno errore, quando parliamo, salvo poi sentirci dire, cinque anni dopo, che non avevamo sbagliato.

CARELLI, *relatore*. Comunque la sua osservazione, senatore Crollanza, è poco obiettiva.

CROLLALANZA. No, è obiettivissima: andate a vedere i poteri che hanno abbandonato!

CARELLI, *relatore*. Perché?

CROLLALANZA. Perché la terra era polverizzata, perchè hanno sbagliato tecnicamente, economicamente e finanziariamente. Tutto un errore!

CARELLI, *relatore*. Strano che, sbagliando, miglioriamo l'economia nazionale!

GRIMALDI, *relatore di minoranza*. Questa è un'asserzione veramente priva di fondamento.

La sua risposta, onorevole Ministro, poco convinta ma certamente rassegnata, fu laconica. Io la rivedo ancora in quella sera: eravamo tutti molto stanchi, era un'ora tarda. Proprio così, lei mi ha risposto, come lei l'ha interpretata!

Onorevoli senatori, questo rappresenta non più la violazione del diritto, a cui ormai siamo abituati; questa non è più una

lotta senza quartiere agli agricoltori anche se diligenti e se coltivano aziende progredite: questa è una offesa al buon senso, al prestigio e alla dignità del Parlamento, questa è infine la manifestazione palese e ingenua dei fini esclusivamente demagogici ed eversivi di tutto il provvedimento. Pensate, onorevoli colleghi, al caso opposto a quello in esame, a quello cioè in cui il proprietario del fondo assenteista, negligente, che non pensa a trasformare il suo fondo e che quindi non ha bisogno di ricorrere ai mezzi legali previsti dalla lettera b) dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 273: costui non ha nulla da temere, i suoi coloni e mezzadri resteranno sul fondo, ma nessun danno riceverà come proprietario. Questo assurdo, che innegabilmente e chiaramente è tale, non può avere definizione diversa da quelle usate.

La Commissione agricoltura del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, esaminando il disegno di legge n. 2416 della passata Legislatura, che, si afferma, ha qualche analogia con quello in esame, suggeriva ben altri rimedi per facilitare la formazione della proprietà diretto-coltivatrice. Parlava di libera contrattazione tra le parti con pagamento a prezzo di mercato, e non accennava ai criteri dettati dalla necessità di sopravvivenza di un Governo di centro-sinistra che, attraverso una terminologia diversa, arriva ad imporre una vera espropriazione dei beni.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi permetta, senatore Grimaldi, di interromperla, poichè questo è un punto delicato. Io non condivido il suo pensiero e le nostre posizioni sono assolutamente contrastanti, ma le ho detto già in Commissione che riconoscevo che il testo non era chiaro. Però la scarsa chiarezza del testo non l'autorizza a questa interpretazione.

GRIMALDI, *relatore di minoranza*. Io capisco la posizione sua e quella mia, a prescindere dal fatto che, facendo mie le parole del senatore Conte, ho dimostrato più volte un vero apprezzamento delle sue doti

di intelligenza e di versatilità. Ma le posizioni politiche prescindono dalle posizioni umane. Lei è Ministro dell'agricoltura di un Governo che noi contrastiamo. Io devo spigolare tra le sue affermazioni, devo coglierle, e mi è infinitamente ingrato doverlo fare, ma le posizioni politiche rispettive mi costringono anche a fare quello che nel mio intimo forse non vorrei. Quella sera io ho colto, non solo la stanchezza, ma anche la rassegnazione in quella risposta. Però non v'è dubbio che esiste un errore che dobbiamo correggere, perchè perpetuare quell'errore è un'offesa per tutti. Ho visto già dal primo apparire di emendamenti che si sono presentati la volontà di porvi rimedio, ma non si è avuto il coraggio, da parte vostra, di arrivare fino in fondo. L'errore va corretto. Così come concepito è una offesa al buon senso; a chi vuol fare qualcosa si pone davanti un muro, a chi non vuol fare niente si applaude. Non possiamo arrivare a tanto: demagogia, sì, posizioni elettorali, sì, ma non ci consentite di speculare su questo errore! Auspichiamo che il buon senso di tutti prevalga.

È destino che certe leggi vengano all'esame del Parlamento in clima pre-elettorale. Così fu per quella della colonia miglioratoria del Lazio, così è per lo stralcio della 518. I titoli su nove colonne della prima pagina dei giornali, i bollettini emanati dal Governo e diffusi dalla radio e dalla televisione, a cui fanno doverosa corona migliaia di manifesti stampati a caratteri cubitali annunzianti tutti la concessione di prestiti senza limitazione di ammontare, senza bisogno di offrire alcuna garanzia reale, senza correre il minimo rischio, da pagare anche in 40 anni e con l'interesse dell'uno per cento, saranno veramente allucinanti, richiameranno l'attenzione di tutto il popolo italiano.

Ma la gente sa, gli operatori economici, dall'industriale al modesto artigiano, sanno, gli agricoltori sanno che denaro non se ne può avere, nemmeno dando adeguate garanzie per sviluppare il loro lavoro. Il povero lavoratore sa che andare in banca per un modesto prestito necessario a soddisfare esigenze elementari ed urgenti è tempo per-

duto. I pensionati e i combattenti sanno che lo Stato è insensibile alle giuste ed umane istanze da loro formulate per ottenere un miglioramento delle pensioni o la concessione di quell'assegno vitalizio che i vecchi combattenti attendono da tanto. Gli agricoltori sanno che la legge 21 luglio 1960, n. 739, e successive modificazioni, non ha funzionato per mancanza di adeguati stanziamenti, sicchè l'aiuto promesso dallo Stato per ovviare ai disagi loro causati dalle eccezionali avversità atmosferiche è rimasto lettera morta.

I veri coltivatori diretti, quelli definiti così da tempo e non quelli che conieremo ora, che leggeranno tali giornali e manifesti e che sentiranno alla radio e alla televisione il lancio reclamistico elettorale della legge non potranno pensare senza amarezza ai duri sacrifici sopportati per formare la loro proprietà.

Questo milione di coltivatori diretti, unitamente agli agricoltori non coltivatori diretti carichi ormai di debiti per aver creduto nel lavoro dei campi, per avere voluto elevare la produttività con trasformazioni agrarie e installazioni di impianti adeguati, chissà cosa penseranno dinanzi a tanta generosità dello Stato: penseranno che l'Italia è gaiamente governata e che gli italiani non sono tutti uguali dinanzi alla legge. Non lo sono nè lo saranno perchè il disegno di legge in esame creerà nuovi privilegi a danno di chi tali privilegi non potrà avere. Vi saranno alquanti cittadini dediti all'agricoltura, o che tali risulteranno attraverso le note certificazioni di favore, prediletti e prescelti dal partito al Governo, che avranno mutui e favori, e ci sarà una massa di cittadini aventi la stessa qualifica e quindi parità di diritti che, non seguendo il verbo politico dei partiti al potere, non saranno nè prescelti nè prediletti e non avranno nè mutui nè favori. E non li avranno perchè i mezzi sono estremamente modesti per far fronte all'intero finanziamento della legge, rivoluzionaria secondo il signor Ministro e demagogica secondo la nostra parte, perchè i reietti, coloro che non potranno accedere alla terra, e saranno i più, non troveranno lavoro come mezzadri, coloni o braccianti.

Ella, onorevole relatore, ha spinto la sua indagine fino a tal punto?

Pare di no, perchè dalla sua dotta relazione, densa di riferimenti statistici, non risulta la sua preoccupazione di riportare la entità dell'operazione politico-sociale alla effettiva spesa da sostenere per realizzarla. Invece sarebbe stato necessario fare conoscere questi dati al Senato ora, e alla Commissione prima, al fine di consentire un giudizio più sereno sul complesso della legge. Ma lei non l'ha fatto, onorevole relatore, comprendendo che la conoscenza di tali dati avrebbe portato, come certamente porterà, a svuotare la legge di ogni significato reale, a lasciarla per quello che è, uno pseudo atto rivoluzionario privo di consistenza economica, utile solo a scardinare le basi positive dell'agricoltura italiana e ad ingannare i lavoratori della terra. Sarebbe stato più corretto seguire altre vie più semplici per consentire l'insediamento o il sorgere di nuove aziende coltivatrici. Bastava incrementare la disponibilità della Cassa per la proprietà contadina e semplificare le procedure ad essa imposte, sì da rendere più spedita e meno costosa la medesima procedura. Bastava che la stessa Cassa fosse autorizzata ad accordare i prestiti per l'acquisto di bestiame, macchine, attrezzi e, offrendo un minimo di garanzie integrate e sostenute dall'intervento statale, prestiti di esercizio a tasso ridotto.

Così, con spirito un po' francescano, che mal si addice però alla eterogeneità degli ideali degli uomini che formano l'attuale Governo, si sarebbe potuto dare una spinta efficace ed energica e uno stimolo più pronto a quanti veramente vogliono lavorare la terra, anche se in passato lavoratori della terra non sono stati.

In tal modo si sarebbero potuti elevare al rango di coltivatori diretti anche altri coltivatori che hanno la passione e l'amore per i campi, giacchè, onorevole Carelli, gli altri coltivatori diretti, quelli ora esistenti, non hanno atteso una legge e il riconoscimento odierno per essere diligenti, capaci ed arditi imprenditori.

Ma i riflessi che scaturiscono dal disegno di legge non sono solo connessi a un pro-

blema agricolo: essi investono tutta la vita economica della Nazione.

Quali reazioni si avranno nel campo del risparmio, al quale il Governo ha rivolto il più vivo appello? I risparmiatori, e con essi i contribuenti tutti, ai quali è stata data la notizia della ulteriore pressione fiscale che graverà sulle loro attività, saranno con tale provvedimento indotti ad accordare una migliore fiducia all'opera del Governo?

Certamente no! Le ripercussioni saranno, e vorremmo essere in errore nell'interesse del popolo italiano e della nostra Patria, che ardentemente amiamo, certamente negative; negative anche per altro fattore, e cioè quello della sistematica disgregazione del diritto di proprietà, che da solo — ho affermato in altra occasione — forma stimolo al risparmio.

Ben continui la elevazione al rango di imprenditori dei lavoratori capaci e volitivi; anzi, si stimoli tale processo di elevazione, ma con metodi seri e positivi. Non è un'invenzione del Governo di centro-sinistra quella di volere l'elevazione dei lavoratori a imprenditori. La storia economica di tutto il mondo non comunista è piena di esempi luminosi di uomini che dai lavori manuali sono assurti alla dignità di capitani dell'industria, che da commessi di negozio sono divenuti abili e grossi commercianti, che da mezzadri o coloni o affittuari sono diventati proprietari terrieri e intelligenti imprenditori.

Il disegno di legge va posto nella sua luce reale, senza veli poetici, onorevoli senatori, nè omissione di dati, nè esaltazione demagogica di determinati aspetti di un più ampio problema, quale è quello dell'agricoltura, che va tutta tutelata perchè assolvga la sua funzione economica secondo le necessità del Paese.

È stato già fatto cenno alle numerose interferenze esistenti tra il disegno di legge in esame e quello indicato come il disegno di legge n. 519. Non ritengo ora farne oggetto di un esame più approfondito, che sposterebbe necessariamente la discussione sul secondo disegno di legge, relativo agli enti di sviluppo.

A questi nuovi enti, come si legge nella relazione governativa che accompagna il provvedimento, la cui natura e funzioni che nell'ambito del nuovo ordinamento statuale andranno ad assumere sono da determinarsi al momento dell'emanazione delle leggi-quadro regionali, a questi enti sono stati affidati gli innumerevoli compiti ai quali è già stato fatto cenno, nonchè quello di dare fidejussione alle banche per i prestiti previsti dall'articolo 2 della legge. Questi enti, che ancora devono avere una legge che ne regoli la natura, i compiti, le funzioni e le attività, legge che, salvo ripensamenti da parte del Governo, dovrà essere quella cosiddetta legge-quadro regionale, sono già gravati di enormi incombenze.

Perchè il Governo usa tale metodo? Perchè attraverso queste non abili manovre la maggioranza crea per se stessa nuove leve di potere, di cui usare per soddisfare l'insaziabile pressione elettoralistica e di clientela — solo per questo — e non per un vero e sereno amore dell'agricoltura italiana, anche di quella che verrà fuori dopo l'imperversare di tanta bufera.

Essa, l'agricoltura, non avrà bisogno di enti di sviluppo, nè nazionali nè regionali, ma di mezzi più appropriati di cooperazione e di associazione; ha bisogno di ricostituire su solide basi gli enti economici di settore per la difesa dei prodotti. Essa ha bisogno di pace, e non di torture quali sono quelle che il Governo infligge con le sue leggi. Ma questi enti economici non sarebbero strumento di potere nè oggetto di baratto per i posti di sottogoverno, e perciò di essi non si parla.

Si insiste invece sulla necessità di enti tuttofare, quali quelli di sviluppo, perchè lì vi è posto per le meno nobili manovre governative.

Spariranno anche i consorzi di bonifica, ai quali già si vuole precludere il diritto di sopravvivenza solo perchè hanno resistito all'assalto sferrato dai socialcomunisti.

Concludendo, onorevoli senatori, non si può, dopo avere sinteticamente accennato ai motivi verso i quali la nostra critica è più spinta, non formulare una concreta proposta. Il disegno di legge, così come viene al

nostro esame, va tutto disatteso; non è perfettibile, nemmeno se fossero accolti tutti gli emendamenti che la nostra parte ha predisposto e presenterà ove il Governo, dimostrando di possedere quel senso di responsabilità e di opportunità che non gli riconosciamo, non pensi di ritirarlo. Ciò gli consentirebbe di predisporre un nuovo disegno di legge che, tenendo conto delle critiche, delle discussioni, dei pareri, dei mezzi finanziari di cui dispone, dei fini da perseguire, non più demagogici ma economico-sociali, delle necessità vere dell'agricoltura italiana, delle istanze della categoria, del suggerimento dei tecnici, possa essere veramente il mezzo per il potenziamento e lo sviluppo di questa insostituibile attività economica.

Laddove invece il Governo, insensibile come lo riteniamo a tale senso di elementare buon senso, insistesse per la discussione del disegno di legge, è da rilevare, in via preliminare, la necessità che esso torni all'esame della 2ª Commissione di grazia e giustizia perchè il testo oggi al nostro esame è completamente dissimile, non solo nella forma, ma nei punti essenziali, da quello originario.

Questa legge, che il ministro Ferrari Aggradi ha voluto definire rivoluzionaria, non può passare in fretta all'esame del Senato, il quale nella sua saggezza certamente accoglierà la proposta testè formulata, e cioè di rinvio alla 2ª e, occorrendo, anche all'8ª Commissione del disegno di legge, salvo che il Governo non accolga la richiesta preliminare di ritiro.

Ove le due proposte non venissero accolte, solo perchè formulate dalla nostra parte politica, non resta che rivolgere un accorato, vibrante appello alla nostra coscienza affinché, sfuggendo, se occorre, alla tirannica stretta della disciplina di partito che mortifica la coscienza e la libera espressione di pensiero, in questo sistema che è democratico solo per definizione, ciascuno assuma coraggiosamente la posizione che ritiene più rispondente alle esigenze del Paese e della propria coscienza. (*Applausi dall'estrema destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza senatore Veronesi.

V E R O N E S I , relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, da parte comunista è stato detto, non si sa per quale finalità e per quale scopo, che noi liberali avremmo abbandonato la trincea, il campo su cui avevamo iniziato questa battaglia nei confronti di una legge impostata in modi e per fini che non condividiamo.

Osservo che gli oratori di parte liberale sono stati cinque, gli oratori di parte comunista quattro, quelli della Democrazia cristiana due e, se non vado errato, entrambi del centro e del meridione, il senatore Pugliese e il senatore Tiberi, e che nessuno dei numerosi senatori democratici cristiani che appartengono alle zone prettamente mezzadrili...

C O N T E , relatore di minoranza. Parlerà il senatore Carelli.

V E R O N E S I , relatore di minoranza. Il senatore Carelli prende parte alla discussione come relatore. Ad ogni modo hanno parlato solo due democristiani, un senatore del PSI, uno del PSDI, uno del PSIUP e uno del MSI.

Se noi facciamo il raffronto proporzionale tra le nostre modeste forze — 19 senatori — e gli oratori del nostro Gruppo, 5, ne discende che forse abbiamo calcato la mano, dal momento che sovente ci si dice che noi liberali, nel nostro attivismo politico, non dovremmo esagerare anche nel rispetto del rapporto delle forze.

Comunque la realtà è questa: che noi non abbiamo abbandonato il campo, per cui non comprendo con quale fine e con quale intenzione il relatore di parte comunista ha affermato che noi ci saremmo, per così dire, « sgonfiati ».

Altra osservazione che va fatta è questa: ben 16 sedute di Commissione sono state tenute per l'esame di questo disegno di legge, e talune anche lunghissime, una che durò direi quasi all'infinito, fino alle 22,

senza diritto a straordinari... Per converso — ed è questa la stranezza — questa legge che incide su molteplici aspetti di ordine giuridico è stata quasi ignorata dalla Commissione di giustizia, mentre, recando impegni per 350 miliardi, è stata sorvolata, quanto meno nel rispetto delle proporzioni, dalla Commissione finanze e tesoro.

Si è detto anche da altra parte che il dibattito di questo disegno di legge è durato poco, appena due giorni, ed ha fatto registrare pochissimi interventi. Io, che sono alla prima legislatura, ho voluto scorrere rapidamente i resoconti del Senato degli anni passati e mi sono accorto di uno strano fatto: che cioè quando vengono in discussione argomenti che in un quadro nazionale non hanno una importanza pari a quella del disegno di legge in esame, come ad esempio i fatti di Corea o del Tonchino, i dibattiti si allargano, gli esperti risultano numerosissimi, con un notevole numero di presenze e di interventi in Aula. Può darsi che abbiano ragione i colleghi più esperti di me i quali sostengono che è saggezza tacere su alcuni problemi particolarmente delicati; ma poichè io penso, per la mia formazione, che noi liberali dobbiamo essere sempre un tantino spregiudicati, ritengo che dobbiamo avere il coraggio — e abbiamo dimostrato di averlo — di essere maggiormente presenti proprio nei dibattiti sugli argomenti particolarmente delicati.

È per questo che dobbiamo esprimere un profondo rammarico per non aver visto una più vasta partecipazione di oratori della maggioranza di centro-sinistra a questo dibattito, perchè, se è vero, come essi sostengono, che questa legge ha nuovi e giusti significati, appartenendo al novero di quelle cose belle e buone che debbono essere fatte, essi avrebbero dovuto essere molto più numerosi nella discussione per dare a noi, che saremmo nell'errore perchè critichiamo questa legge, la possibilità di apprendere i motivi per i quali appunto saremmo in errore.

In ogni caso penso che nessuno possa rimproverare a noi liberali una carenza di presenze o una eccessiva partecipazione a questa particolare discussione. Vorrei

anzi aggiungere che la perentorietà di alcuni termini e la necessità di discutere nell'ambito di un determinato orario, perchè altrimenti saremmo stati puniti con le sedute notturne (e la punizione non vale tanto per chi parla, quanto per quelli che ascoltano), ci hanno indotto a rinunciare ad alcuni interventi i quali avrebbero soprattutto puntualizzato sia gli aspetti giuridici, per la carenza — come prima ho detto — di opportune valutazioni in sede di Commissione di giustizia, sia gli aspetti finanziari.

Sottolineo gli aspetti finanziari, perchè se è vero che la Commissione finanze e tesoro, talora, per impegni finanziari di poche decine di milioni dedica ore di discussione, mi pare strano che non siano stati dedicati dei giorni all'esame di un disegno di legge che non impegna decine di milioni, ma ben 350 miliardi.

Pertanto, nel mio attuale intervento svolgerò principalmente alcune considerazioni giuridiche e, in particolare, alcune considerazioni di ordine finanziario.

Fin da quando fu presentato il primitivo disegno di legge n. 518, noi dell'opposizione liberale constatammo subito come gli obiettivi non fossero tanto quelli di eliminare gli effetti della frammentazione e della polverizzazione, come enunciavano le norme dei titoli I e II, quanto quelli di insidiare i resti della proprietà imprenditoriale privata per dare vita a proprietà coltivatrici insufficienti, per le quali poi gli enti di sviluppo avrebbero potuto espletare la loro opera istituzionalmente vaga, ma politicamente molto chiara e ben definita. Avemmo la sensazione, cioè, che si volesse creare, per volontà strumentalizzata politicamente, un certo tipo di proprietà la quale, essendo carente di una sua spina dorsale, avesse la necessità degli enti di sviluppo, che avrebbero dovuto esserne i tutori. Quindi nel medesimo tempo si prendevano due piccioni con una fava. Come vi sono i parrocciani e vi è la parrocchia, si sarebbero avute proprietà strumentalizzate politicamente e non sufficienti, e dietro ad esse gli enti di sviluppo; cosicché oltre alle parrocchie che svolgono attività di natura, diciamo così, etico-religiosa, dovrebbero sorgere nuove parroc-

chie che eserciterebbero un'attività di contenuto economico-sociale, per un determinato fine politico.

L'intenzione del legislatore non era solo quella di ovviare agli effetti della polverizzazione nel rispetto dei diritti della proprietà, piccola o grande che sia. Anzi a questo punto è necessario fare un'osservazione: ieri, ascoltando l'intervento del senatore Colombi, abbiamo quasi avuto la sensazione che la parte comunista, che è molto abile nel cogliere la possibilità di apparire come difensore di determinati interessi, a seconda dei momenti, voglia oggi erigersi a difesa di una certa piccola proprietà contadina, che sarebbe abbandonata e dai partiti del centro-sinistra e da parte liberale. Ora, è opportuno chiarire che noi non strumentalizziamo la difesa della libertà e della proprietà a seconda dei tempi, a seconda delle necessità e a seconda delle possibilità di voto.

CONTE, *relatore di minoranza*. Lo fate solo a seconda delle dimensioni!

VERONESI, *relatore di minoranza*. Vede, senatore Conte, non vorrei che le cose cambiassero a tal punto che ella fosse obbligato (non se ne abbia a male) ad assumere la difesa anche della grande proprietà. Vi fu un periodo in cui, specialmente nella nostra Valle Padana (e il Sottosegretario Cattani, che è un esperto delle cose della Valle Padana, lo sa bene), si pensava che una certa linea, invece di correre dove corre adesso, potesse correre anche ai confini, poniamo, del Piemonte; si pensava che fosse bene, per esempio, tenere la SBTF, questa grossa società immobiliare, unita — e fra i primi amministratori vi fu anche l'ex senatore Ilio Bosi, di parte comunista — perchè se le cose fossero andate in una certa maniera, eliminato chi era a capo di tale grosso complesso, si sarebbe avuto indubbiamente un *kolchoz* molto ben preparato sotto tutti gli aspetti per la parte social-comunista.

Noi vogliamo qui ripetere che non strumentalizziamo la difesa della proprietà, piccola o grande che sia: è l'istituto della pro-

prietà che ci interessa, e non tanto per gli aspetti materiali, quanto per gli aspetti spirituali e morali che discendono da questo istituto. Vero è che questa considerazione di ordine spirituale e morale può far sorridere il senatore Conte, ma questo dipende dalla capacità e dalla volontà di capire siffatti principi. Io li ho nel sangue, lei non li sente. A questo punto il dialogo si ferma, in attesa che qualcuno di noi maturi. Io mi auguro che la maturazione sia dalla sua parte piuttosto che dalla mia.

TORTORA. È un fatto di sclerosi...

VERONESI, *relatore di minoranza*. Sul fatto della sclerosi, se qualcuno era sclerotizzato e, in seguito a una cura di ringiovanimento, si è trovato su posizioni nuove, questi è proprio il suo capo spirituale, collega Tortora, l'onorevole Nenni. Se penso alle parole pronunciate da Nenni, in occasione della morte di Stalin, su Stalin e sul regime stalinista, e faccio un confronto con quello che scrive oggi, debbo ritenere che (forse per merito di noi liberali e di tutti i democratici) egli ha fatto davvero una cura di ringiovanimento spirituale.

TORTORA. L'onorevole Nenni si cura, ma lei no, evidentemente.

VERONESI, *relatore di minoranza*. Può darsi che io sia così invecchiato; per adesso però l'esperienza dimostra che quelle cose che l'onorevole Nenni dice oggi noi le avevamo dette venti anni fa, prima del rapporto Kruscev, e quando in Russia (come qui in Italia, anche da parte dei socialisti) non si aveva il coraggio dirle; coraggio che ebbe invece l'onorevole Saragat a Palazzo Barberini, anche se a sua volta egli stesso sembra ora affetto da fenomeni di sclerosi. Dunque noi diamo atto a voi di questo processo di ringiovanimento, che però non muta la realtà di ieri, e ci induce a formulare l'augurio che possa continuare. E torno alla mia esposizione.

Se intenzione del legislatore fosse stata solo quella di ovviare, nel rispetto dei diritti della proprietà — piccola o grande che sia

— ai mali della polverizzazione e della frammentazione, non ci sarebbe stato bisogno di elaborare un disegno di legge così caotico, così involuto, quale era il primitivo disegno di legge n. 518. Si sarebbe invece potuto partire (sulla base dei risultati di indagini e di elaborazioni tecnico-giuridiche) dallo stato precario in cui versa la proprietà coltivatrice, per cercare soltanto di rafforzarla e non a scapito di altre proprietà, ma ovviando agli inconvenienti di natura economica che sono insiti nella sua stessa struttura.

È superfluo però riprendere una polemica per riconfermare, ancora una volta, che l'obiettivo principale del Governo, in materia agricola, finisce con l'essere quello di dividere gli imprenditori, che operano nel settore, in due schiere contrapposte di eletti e di reprobati, di coloro a cui vanno (in apparenza) tutti i vantaggi e le provvidenze ministeriali, e di coloro che sono mortificati costantemente da una serie di disposizioni che annullano quel diritto all'esercizio di un'impresa che è invece espressamente e solennemente sancito da un precetto della nostra Carta costituzionale.

Ho detto di categorie « apparentemente » agevolate e tutelate, in quanto dietro alla tendenza di voler favorire soltanto certe categorie — quelle cioè dei lavoratori manuali della terra, dei coloni, dei mezzadri, degli affittuari coltivatori diretti — altro non si cela se non la non mai sopita aspirazione di pervenire ad una regolamentazione, ad una disciplina da parte di un organo che tutto può, tutto prevede, tutto dispone; di un organo onnipotente: il Governo di centro-sinistra, che si prefigge anche l'ambizioso intento di stabilire e di predeterminare quelli che devono essere gli interessi, le aspirazioni e i desideri dei componenti di certe categorie.

Ed è sempre il Governo di centro-sinistra che questi desideri e queste aspirazioni vuole vellicare, non certo per il bene comune, con esborsi di somme sempre più cospicui, ma che, in pratica, vanno a realizzare una forma di proprietà, quella coltivatrice diretta, che tutta l'evoluzione economica oggi va riducendo.

La moltiplicazione, però, delle piccole e frammentate, economicamente insufficienti, proprietà coltivatrici ha il merito indubbio, senz'altro, di giustificare l'esistenza di tanti organismi che, diversamente, non troverebbero una giustificazione per la loro esistenza.

Dietro una proprietà coltivatrice quale la si vuole realizzare, si appaleserà purtroppo necessario, anche se poi nella realtà non lo sarà, quell'intervento degli enti di sviluppo che, nati male, da una norma esorbitante dai limiti della delega, e ancor più vissuti nell'equivoco anche di una denominazione e di una attribuzione di compiti spesso diversi e contrari da quelli loro istituzionalmente propri, tentano oggi di apparire quali protettori e realizzatori di questa nuova forma di proprietà.

Diciamo nuova forma di proprietà perchè — forse molti non l'hanno rilevato — la proprietà coltivatrice si prospetta come qualcosa di diverso, come una sottospecie — vorrei aggiungere — della piccola proprietà contadina quale è apparsa configurata attraverso i reiterati provvedimenti legislativi che si sono susseguiti: 17 provvedimenti legislativi nello spazio di 12 anni, quindi con una media di 1,30 provvedimenti legislativi all'anno, da quello iniziale del decreto-legge n. 114 del 1948.

È su questo primo aspetto, che a me sembra importantissimo, dei rapporti tra la proprietà coltivatrice e la piccola proprietà contadina che desidero soffermarmi per constatare prima di tutto come sarebbe stato compito molto più utile e proficuo del Governo quello di presentare al Parlamento un provvedimento, meglio anzi un testo unico, rielaborato secondo le dovessero prospettive nel futuro, di tutte le disposizioni che tanto copiosamente sono state elaborate in questi anni sulla piccola proprietà contadina.

Da molte parti e dai più svariati settori, da quelli legali a quelli bancari, si va invocando un complesso normativo che consenta di superare le incognite e le difficoltà sempre maggiori ed innumerevoli che si frappongono ogni qualvolta si tratti di individuare quella norma, quell'istituto, quel-

le provvidenze che spettano ai titolari delle piccole proprietà contadine. La ricerca si è fatta sempre più ardua, sempre più difficile, nei meandri di una legislazione molto spesso caotica e confusionaria; ne sanno qualcosa gli istituti bancari quando sono chiamati ad elargire le provvidenze prescritte dalla legislazione in materia.

Molto bene perciò avrebbe fatto il Governo, invece di tendere a questa moderna moltiplicazione « dei pani » ai coltivatori diretti, a fissare in un testo unico forme ed istituti della proprietà contadina, per evitare, così come talvolta accade, che vengano ad avvantaggiarsi di tali benefici e di tali provvidenze persone che talora poco corrispondono alla qualifica di proprietario contadino qual è definita dalla legge.

Oggi invece del testo unico si vuol far partorire dal Parlamento italiano una « consorella » della proprietà contadina, che sarebbe appunto la proprietà coltivatrice, e deve anche supporre che questa sorella non sarà molto benevola o favorevole alla sua primitiva congiunta, e che quindi quel processo che tanto stava a cuore al Governo, almeno nelle sue enunciazioni programmatiche di ieri, sia sul punto di essere annullato del tutto dalla apparizione della proprietà coltivatrice.

Nel concetto di proprietà contadina quale emerge dal decreto del 1948, n. 114, era implicita l'esistenza di una piccola proprietà che, attraverso un naturale processo di rafforzamento favorito dal Governo, tendesse a dare vita ad una forma di impresa contadina tale da superare gli inconvenienti della proprietà coltivatrice. In sostanza, attraverso i necessari ampliamenti, gli acquisti di superfici e di porzioni di fondi che consentissero di ampliare una già iniziale, sia pure insufficiente, proprietà, si perveniva al superamento del cosiddetto « spezzone », del cosiddetto troncone improduttivo che economisti agricoli di vaglia hanno definito, da un punto di vista economico, come il latifondo contadino.

E a questa tendenza, in fondo, si ispirava la stessa definizione del proprietario contadino, di persona che dedica abitualmente la propria attività manuale alla lavorazio-

ne della terra; concetto che veniva vieppiù ribadito dalla successiva definizione delle caratteristiche del fondo da acquistare, « idoneo » alla formazione di piccole proprietà, e tale da essere sufficiente all'impiego della mano d'opera della famiglia colonica. Sia pure per modalità e strumenti quanto mai difettosi e tutti ispirati al principio della onnipotenza della Pubblica Amministrazione, tenuemente si affacciava, ripeto, la concezione di un proprietario contadino che vieppiù cercava di affermarsi, suscettibile di diventare, entro breve tempo, imprenditore agrario.

Il carattere imprenditoriale, meglio il carattere suscettibile di un contenuto imprenditoriale del piccolo proprietario, viene oggi abbandonato per essere sostituito da quello di coltivatore che impieghi almeno un terzo della capacità lavorativa necessaria alla coltivazione del fondo.

Potrà, quindi, venire riconosciuto e preferito nel godere delle agevolazioni contenute nel titolo I del disegno di legge un mezzadro o un colono che, in spregio agli obblighi contrattuali, potrà impiegare anche una capacità lavorativa non sufficiente alla lavorazione del fondo.

A questo punto desidero far noto che, poichè abbiamo la sensazione che questa legge così genericamente intesa finirà con l'essere applicata dal Governo, in particolar modo, nelle zone mezzadrili, noi, per il rispetto anche alla memoria di un grande nostro liberale che varò il principio — l'onorevole Cortese — abbiamo presentato un emendamento per cui il 40 per cento di tutti i finanziamenti venga utilizzato per equilibrati interventi nel Mezzogiorno; ma potremmo anche dire meglio, per le zone del Mezzogiorno che non sono favorite da altre particolari agevolazioni sotto questo aspetto.

Ma i rilievi e le riserve critiche non si possono limitare soltanto alla mancanza di organici criteri disciplinanti il nuovo disegno di legge con le norme che lo hanno preceduto. In tema di costituzione della piccola proprietà contadina, il disegno di legge contiene delle norme veramente aberranti da un punto di vista di qualsiasi logica giuridica. Troppe sono ormai le disposizioni

legislative che la Corte costituzionale ritiene oggi in palese conflitto con gli istituti e i precetti della Costituzione. È la stessa funzione legislativa che viene mortificata quando si moltiplichino, come si vanno moltiplicando, i casi di declaratoria incostituzionale di norme legislative.

Le più gravi perplessità sulla fondatezza giuridica e costituzionale di queste leggi nascono, a mio avviso, dai tre articoli, il 7, l'8 e il 9, che, in una progressione costante, cercano non solo di mortificare la capacità imprenditoriale di determinate categorie economiche, ma assurgono nel finale ad aberranti forme di ablazione della proprietà, non giustificate da alcun pubblico interesse.

Senza anticipare le conclusioni finali, affermo subito che la norma più grave da questo punto di vista è quella dell'articolo 9 del disegno di legge, articolo 9 che, per criticarlo appieno in tutta la sua portata, deve essere esaminato in relazione alle norme che lo precedono, quelle dell'articolo 7 e dell'articolo 8. L'articolo 7 contiene una grave limitazione al diritto della proprietà privata: è il diritto di prelazione che viene conferito in maniera indiscriminata a favore di tutti i coltivatori del fondo. Se un diritto di prelazione deve rappresentare veramente un congegno giuridicamente valido, esso dovrebbe trovare la sua origine soltanto nella libera volontà delle parti o, quando lo si voglia fissare per legge, così come per certi casi del tutto particolari, dovrebbe esser contenuto entro una serie di guarentigie a favore di entrambe le parti.

È dalla libera volontà delle parti, ripeto, che il diritto di prelazione può trarre la sua linfa vitale, perchè oltretutto è nell'interesse dell'alienante interpellare come primo probabile acquirente chi è già sul fondo da tempo e chi il fondo conosca e apprezzi per averlo coltivato per un lasso di tempo già molto ampio, anche per effetto della proroga di legge.

Ma se proprio si vuole il diritto di prelazione per legge, allora si pongano dei termini molto precisi e non così a lungo protratti, quali sono quelli previsti dall'articolo 7. E soprattutto si imponga a colui che si impe-

gna ad acquistare di fornire idonee garanzie sulla serietà delle sue intenzioni, depositando una parte del prezzo ed impegnandosi a corrispondere la restante in un termine non troppo prolungato.

È superfluo che io aggiunga che, in ogni caso, il diritto di prelazione deve essere disgiunto da qualsiasi prezzo imposto d'arbitrio dalla pubblica autorità, attraverso cui qualsiasi diritto di prelazione rischierebbe di essere vanificato nella sua intima sostanza e nella sua consistenza, giacchè ci si troverebbe non più di fronte a una libera trattazione tra le parti, ma ad un ibrido rapporto a tre, in cui l'intervento di un partecipante, con potere più ampio di ogni altro, gioca a vantaggio e a svantaggio rispettivamente dell'uno e dell'altro contraente.

Quindi, se è proprio necessario imporre per legge — ma noi lo escludiamo nella maniera più perentoria — il diritto di prelazione, sia ben chiaro che quel diritto deve esercitarsi senza i sostegni e gli interventi di autorità pubbliche indesiderate, e che la possibilità di esercitare la prelazione deve avvenire con modalità e con termini chiari e precisi, tali da garantire il diritto dell'alienante di allontanare quanti non hanno serie intenzioni e capacità relative per pervenire all'acquisto del fondo.

Sempre in tema di articolo 7, bisogna constatare anche la grave deviazione dai principi generali del nostro ordinamento giuridico rappresentata da quella parte del terzo comma che dà facoltà al coltivatore di riscattare il fondo dall'acquirente e da ogni altro successivo avente causa.

È una norma che, mutuata dall'istituto del retratto successorio, non trova quella giustificazione nella salvaguardia del patrimonio domestico, che solo poteva sostenerla; a parte il fatto che, così come è congegnata, la norma potrà risultare, praticamente, una forma di ricatto da parte del coltivatore nei confronti del nuovo proprietario.

Il diritto del coltivatore poteva e può essere garantito, senza ricorrere a norme eccezionali, dalla tutela dell'affidamento, premessa di ogni licitazione privata, dal diritto del risarcimento del danno e dall'esecu-

zione, in forma specifica, dell'ex articolo 2932 del Codice civile.

Ancora più gravi sono le norme che seguono, in tema di diritto di prelazione a favore di pluralità di coltivatori, che vengono a creare tutta una casistica di innumeri contrasti e di modalità quanto mai difficili per l'esercizio del diritto di prelazione: seppure può essere giustificato in casi individuali, quando cioè unico sia il possibile acquirente, l'intervento di una pluralità di coltivatori viene a togliere quel substrato familiare individuale che solo potrebbe giustificare un diritto del genere.

Nè assolutamente consentita può essere l'esclusione dei coeredi, a favore di estranei, dalla possibilità di avvalersi del diritto di cui all'articolo 732 del Codice civile, articolo ispirato a uno di quei principi di carattere metagiuridico, vorrei dire di diritto naturale, che hanno nel corso di due millenni posto l'istituto familiare a fondamento di larga parte del diritto privato.

È vero che si dice — e me lo ha ripetuto sovente ella, senatore Carelli — che siamo agli inizi di una nuova epoca, di un'epoca evoluzionistica che vorrebbe sbarazzarsi, forse con troppa semplicità e ingenuità, di tutti i bagagli del passato e della tradizione...

C A R E L L I , *relatore*. È nei voti!

V E R O N E S I , *relatore di minoranza*.
Ma non bastano i voti.

B A T T A G L I A . È demagogia, non è nei voti!

V E R O N E S I , *relatore di minoranza*.
Vede, senatore Carelli, ognuno nella propria giovinezza ha tanti sogni, che è bene che i giovani abbiano; ma sarebbe errato se i giovani, diventando maturi, pretendessero di realizzare tutti quei sogni, anche se è opportuno e doveroso che i nuovi giovani abbiano altrettanti e migliori sogni.

C A R E L L I , *relatore*. Il presente è sgabello all'avvenire.

VERONESI, *relatore di minoranza*. Ella però non è giovane, e quindi rimane un certo dubbio che nel volere realizzare questi sogni ella sia interessato; nel senso di sua parte, non certo personalmente.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, queste disquisizioni le facciano a parte. Pregho il senatore Carelli di non interrompere; continui, senatore Veronesi. Dico questo per ragioni di tempo, perchè questa mattina dobbiamo concludere la discussione generale, anche con la replica del Ministro.

VERONESI, *relatore di minoranza*. Però debbo dire, signor Presidente, che ella ha tollerato altre volte delle interruzioni e divagazioni...

PRESIDENTE. Sono intervenuto unicamente richiamandomi a ragioni di tempo. Per il resto non mi è sgradito un dibattito vivace.

VERONESI, *relatore di minoranza*. Credo, signor Presidente, di dire cose abbastanza interessanti. Nella notte che ha preceduto queste ore ho cercato di concentrarmi per dare alla discussione il meglio che mi è possibile dare.

Ripeto: è vero che si dice che siamo agli inizi di una nuova epoca, di un'epoca evolucionistica che vorrebbe sbarazzarsi con semplicità di tutti i bagagli del passato e della tradizione; pure penso che quello della famiglia sia ancora un istituto valido, non solo per noi, ma anche per gli esponenti della maggioranza relativa. Perciò l'abrogazione dell'articolo 732 a favore dei coltivatori non sembra punto giustificata, nè da prospettive giuridiche, nè da prospettive etiche. Se proprio lo si vuole limitare, sia in ogni caso almeno consentito di avvalersene da parte di quei coeredi, non solo coltivatori diretti, che si siano impegnati a condurre direttamente il fondo quali imprenditori, mantenendosi in regime di comunione ereditaria per un periodo di tempo che non vada in ogni caso oltre i dieci anni.

Ma le norme più gravi sono quelle contenute negli articoli 8 e 9. Anche con le mo-

difiche, invero meno sostanziali che formali, l'articolo 8 non è accoglibile da un punto di vista giuridico, per un duplice ordine di motivi.

Sul primo motivo mi sono già soffermato in precedenza: il principio espressamente ribadito da questo articolo, che il prezzo di vendita del fondo sia sottratto alla libera contrattazione delle parti e affidato al potere impositivo (e vorrei qui chiedere al Ministro un chiarimento: il giudizio è appellabile o inappellabile?) di un organo della Pubblica Amministrazione, a nostro avviso costituisce una inammissibile ingerenza non dettata da alcuna ragione di pubblico interesse, una inammissibile ingerenza del potere amministrativo nella sfera del diritto individuale che porterà, temo, a conseguenze di ricorsi amministrativi, allo stato difficilmente prevedibili.

BATTAGLIA. Vorrei sapere dal Ministro se si tratti o no di un prezzo di imperio. Cosa significa « riconosciuto idoneo »?

DIROCCO. Ai termini dell'articolo 1.

CARELLI, *relatore*. È un elemento tecnico.

BATTAGLIA. Ne prendiamo atto.

VERONESI, *relatore di minoranza*. La tesi, prospettata da più parti e da molteplici ambienti politici evolucionisti, che il diritto pubblico finirà inevitabilmente per invalidare ed esautorare di qualsiasi contenuto il diritto privato, può essere oggi una mera enunciazione politica, ma non certo un principio ispiratore della legislazione dello Stato quale oggi vigente.

In tutto il nostro ordinamento positivo, dall'unificazione ad oggi, il criterio ispiratore è stato sempre quello che qualsiasi affievolimento del diritto privato potesse avvenire solo per effetto di un diritto pubblico chiaramente identificabile e definito dalla legge. Nè mai la sussistenza del prevalente interesse pubblico ha potuto prescindere dalla conseguente serie di guarentigie di ordi-

ne amministrativo e giurisdizionale a favore della sfera di diritti e di interessi del singolo cittadino.

Nel caso in esame è difficile immaginare un diritto della collettività rivolto alla fissazione di un prezzo di arbitrio. La compravendita di un fondo, fino a prova contraria, riguarda due soggetti, venditore ed acquirente; anche se si voglia favorire una parte attraverso la concessione di apposite provvidenze, non si può annullare il diritto dell'altra di contrattare e di convenire il giusto prezzo sulla base degli elementi che concorrono alla sua determinazione.

È del tutto inammissibile, quindi, l'ingerenza di un organo della Pubblica Amministrazione che dovrebbe interferire — o meglio che dovrebbe sindacare — in quella che è stata la conclusione di una serie di trattative tra proprietario del fondo e coltivatore. Non vi è dubbio che, se questa norma dovesse essere approvata per tale impostazione, e noi ci auguriamo di avere chiarimenti in contrario, non vi sarà coltivatore diretto che non cercherà di ottenere dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura una declaratoria di non congruità del prezzo concordato o di ricorrere, per i modi che sapremo e che spero ci verranno precisati, contro tale decisione.

Tutto questo moltiplicherà, come troppo spesso va accadendo nelle campagne italiane, l'interferenza dei poteri pubblici e soprattutto di certi partiti politici che tenderanno ad influenzare gli organi dell'amministrazione competente perchè si pervenga a delle conclusioni del tutto inammissibili da un punto di vista economico-giuridico e rispondenti soltanto al tornaconto — diciamolo pure — talvolta elettoralistico.

Se poi dovessimo dare ascolto alle nuove impostazioni teorizzate dall'onorevole La Malfa per quanto riguarda i rapporti tra la Pubblica Amministrazione, i partiti politici e i cittadini, non so dove si andrebbe a finire.

Non si vuole considerare, poi, che in ultima analisi chi ne può andare di mezzo e ne può essere danneggiato finisce per essere il coltivatore diretto, perchè quel proprietario che sarebbe stato invogliato a vendere

per la prospettiva di ottenere un prezzo conveniente, di fronte al pericolo di vedersi imporre da un organo amministrativo il prezzo ritenuto congruo, desisterà anche dalla più remota intenzione di alienare il fondo; a meno che per stato di necessità, ad un certo momento, non si ritenga di aggirare la legge e di porre in essere delle situazioni che contrastano con quello stato di diritto e con quella certezza del diritto a cui sempre noi dichiariamo di ispirarci.

Per questo aspetto, dunque, non sussistendo alcun pubblico interesse ad un intervento così massiccio nella sfera dei diritti individuali e non essendo previste nel contempo una serie di idonee garanzie a favore del privato cittadino, la disposizione deve essere modificata, o quanto meno chiarita, così come abbiamo proposto con opportuno emendamento.

Ma la norma non si esaurisce in questa inammissibile ingerenza del potere pubblico; l'ultima parte di essa, infatti, prevede una imposizione di carattere punitivo che è intollerabile alla sensibilità giuridica e morale di qualsiasi cittadino. In base a questa disposizione si vuole escludere, per un periodo di due anni, la possibilità per un proprietario agricolo di avvalersi di una norma di legge che un Governo tripartito, a cui partecipavano anche i rappresentanti del Partito comunista e del Partito socialista, aveva predisposto nel lontano 1947. Vero è che in quel determinato periodo vi era una forte disoccupazione, e quindi trova spiegazione il fatto che il Partito comunista e il Partito socialista di allora abbiano varato quella norma legislativa. Comunque in quell'epoca non era apparsa ingiustificata l'esigenza di un proprietario terriero di modificare la struttura economica del suo bene e gli furono consentite una serie di trasformazioni utili allo sviluppo economico dell'azienda, utili allo sviluppo economico della zona. Non era parso inopportuno in casi del genere prevedere la risoluzione del contratto insistente sul fondo offrendo a favore della parte cosiddetta economicamente meno forte tutta una serie di salvaguardie, sia di carattere amministrativo che di carattere giudiziario. La procedura per l'applica-

zione di questa norma, in vista appunto di queste finalità, è quanto mai complessa. Gli Ispettorati dell'agricoltura devono preventivamente pronunciarsi sull'utilità del piano di trasformazione. A seguito della legge n. 527 del 1961, poi, è stata data possibilità di ricorso in sede ministeriale, a chiunque vi abbia interesse, contro detto piano, e infine, una volta ottenuta la declaratoria dell'Ispettorato ed esauriti gli eventuali ricorsi, trascorso cioè un tempo piuttosto lungo, solo allora il proprietario può iniziare una causa avanti la sezione specializzata del tribunale che, come risulta ormai da una giurisprudenza consolidata, deve attentamente valutare se effettivamente quelle trasformazioni siano incompatibili o no con la prosecuzione del rapporto agrario insistente sul fondo.

Se mi sono voluto soffermare sulla procedura relativa all'articolo 1 del decreto n. 273 del 1947 è per dimostrare come il diritto del proprietario non leda minimamente il diritto dell'altro titolare del rapporto agrario di non essere estromesso dal fondo senza che sussista il valido motivo previsto dalla norma.

Non si possono quindi invocare pretese violazioni del diritto alla proroga ai danni del coltivatore. D'altra parte è evidente che la illogica *ratio* della disposizione contenuta nell'articolo 8 è da ricercarsi nel carattere meramente punitivo, o forse meglio nel disegno grossolanamente simulato di annullare, rendendolo quanto mai difficile, uno di quegli scarsissimi motivi che sono previsti dalla vigente legislazione sulla reiezione della proroga legale dei contratti agrari.

Come però un tentativo del genere si concili con le affermazioni tante volte ripetute, anche in recenti occasioni, in quest'Aula da parte dei responsabili della politica governativa nel settore agricolo, come si concili cioè con la esigenza di tendere ad un ammodernamento delle strutture agrarie così da portare l'agricoltura dalle tradizionali forme di conduzione a forme più evolute, tali da poter competere efficacemente con le agricolture dell'area comunitaria, risulterebbe un mistero se non dovessimo tene-

re ancora una volta presenti, purtroppo, i criteri discriminatori tra categorie e categorie, o meglio sarebbe dire i presupposti classisti che presiedono alla elaborazione legislativa di questo Governo di centro-sinistra.

Non solo; mentre a qualsiasi altro membro di una categoria professionale è concesso il diritto di esplicare la sua attività nel rispetto dei diritti degli altri cittadini, oggi all'agricoltore con questa norma si finisce per precludere la remota possibilità di poter condurre direttamente i propri fondi e di poter ammodernare la sua azienda in modo da renderla efficiente anche nell'interesse del Paese.

Mi sia permesso a questo punto fare noto che si dice, mentre non risponde al vero, che io sarei stato l'agitatore dei tecnici agricoli. Questo non è vero, come ripeto, benchè io comprenda il fondamento, più spirituale che materiale, dell'agitazione dei tecnici agricoli. Pertanto io spero che l'emendamento da noi proposto nell'interesse dei tecnici venga accolto, e per dimostrare che non è che si voglia favorire i tecnici di fronte ad altri coltivatori manuali, pur di ottenere una affermazione del principio sarei disposto a riconoscere che una quota « x » dei finanziamenti predisposti, la più piccola che sia, sia messa a disposizione dei tecnici agricoli.

Se infatti noi consideriamo il piano della scuola, se noi consideriamo le cose che il Governo dice di volere proprio a mezzo del piano della scuola e cioè dar vita a formazioni sempre più ampie di tecnici agricoli, di tecnici che abbiano studiato fino ai 16 anni, di tecnici che in una proiezione futura studino fino ai 19 anni, e se nel medesimo tempo si dice — come si dice più da parte socialista, anche se « ringiovanita », che da parte democristiana — che si vuole annullare l'impresa capitalistica, dove verranno utilizzati i tecnici preparati dalla scuola di oggi e di domani?

Se è così aberrante che vengano inseriti in questo disegno di legge n. 518, sia pure anche solo nominalmente, i tecnici agricoli, perchè, nello stesso momento, voi volete fare in modo che i figli dei contadini non

siano più dei semplici lavoratori manuali, e volete che la scuola li prepari come esperti e capaci tecnici agricoli che non saranno poi utilizzati nelle grosse aziende, destinate a sparire in quanto (voi dite) superate dai tempi? Se non saranno inseriti anche nella proprietà diretta coltivatrice, dove andranno a finire, questi tecnici? Qualcuno ha detto: sei un ingenuo, andranno negli enti di sviluppo. E quello che vorremmo sapere.

Dovranno gli enti di sviluppo proliferare a tal punto da assorbire tutti i tecnici agricoli previsti nel piano decennale della scuola? Si vogliono ridurre questi tecnici agricoli in forme di schiavitù più o meno dorata (a seconda degli stipendi), oppure si vuole che essi diventino — come noi vorremmo — liberi imprenditori, tecnicamente preparati?

È stato posto in risalto, nella relazione da me presentata col collega Grassi, che l'attuale articolo 8 trae origine dall'articolo 15 del disegno di legge n. 2416, presentato dal Governo Fanfani durante la precedente legislatura. In occasione dell'esame compiuto dal CNEL (che questa volta il Governo non ha ritenuto opportuno chiedere preventivamente) quell'organo costituzionale aveva espresso parere assolutamente negativo ad una norma — come era quella dell'articolo 15 — che, a simiglianza dell'attuale articolo 8, imponeva il divieto per il proprietario che non avesse venduto il fondo di avvalersi dei diritti concessigli dall'articolo 1 del decreto n. 273 del 1947.

Non vi è dubbio che un proprietario il quale, avendo avviato trattative col suo colono per la vendita del fondo, non volesse poi concludere, incorrerebbe in un inadempimento precontrattuale, tale da provocare quella serie di rimedi e di azioni a favore del danneggiato, poste dal vigente Codice civile, che vanno dalla tutela della buona fede al ristoro dei danni, sino all'esecuzione in forma specifica, come sopra ho detto. Se l'agricoltore si sia dimostrato inadempiente, se l'agricoltore sia venuto meno all'impegno, assunto col coltivatore diretto, di vendere il fondo, non vi è dubbio che questi avrà tutti i diritti di espletare quell'azione, sia di risarcimento del danno, sia

di sentenza sostitutiva del contratto, che è contemplata dal Codice civile. Ma non vi è ragione alcuna perchè, dall'ipotesi dell'inadempimento si pervenga a una penalità, a una sanzione che, in ultima analisi, si ripercuoterebbe contro l'interesse economico dell'agricoltura, che vedrebbe così frustrato e impedito quel processo di ammodernamento e di rinnovamento delle strutture aziendali che è contemplato dalla norma di cui all'articolo 1 del decreto n. 273 del 1947.

Una norma siffatta, infine, provoca non pochi dubbi sulla sua perfetta costituzionalità, in quanto — come ho detto — viene a precludere quel diritto sancito dalla Costituzione a favore di qualsiasi cittadino che voglia intraprendere una determinata attività economica.

I dubbi e le perplessità si moltiplicano però in occasione del successivo articolo 9 che, nella sua attuale formulazione, può costituire una manifesta offesa del senso di giustizia. Ho letto e riletto ieri sera, questa notte, e questa mattina, quella norma...

G A I A N I . Non ha dormito?

V E R O N E S I , *relatore di minoranza.* Forse ho il difetto di essere un po' passionale, e per certe cose riesco a vincere il sonno. Così ho tentato, e sempre invano, di pervenire ad una interpretazione diversa dalla sola che si possa trarre dall'attuale formulazione, a cui si è giunti specie per l'intervento di parte comunista in sede di Commissione. Contro la lettera ho cercato di pervenire ad una interpretazione che divergesse da quella proposta dalle locuzioni scritte, nella illusione, o nella speranza, che si potesse cogliere un significato diverso, meno illogico, meno incostituzionale. Ma invano, perchè la norma, nella sua attuale dizione, non perviene ad altro significato se non a quello di annullare il diritto di proprietà ed il diritto per gli agricoltori di esplicitare la loro attività professionale, attraverso una somma simulata di espropriazioni; e questo non nel pubblico interesse — ecco il punto sul quale voglio attirare l'attenzione della maggioranza — ma per un interesse individuale.

Giova rammentare che l'articolo 9 era contenuto inizialmente in un unico articolo nel primitivo disegno di legge n. 518, nell'articolo 17, e che, solo a seguito della discussione in sede di Commissione di agricoltura, il 14 ottobre, dietro richiesta del senatore Gomez D'Ayala, di parte comunista, fu scisso dall'originario articolo per venire a costituire un articolo a sè stante, l'articolo 17-*bis*.

È proprio questa scissione delle due disposizioni, non giustificata da alcun motivo logico, che suscita i dubbi sul significato della norma.

Quando le due fattispecie, quelle contemplate negli articoli 8 e 9, costituivano un unico articolo, l'attuale articolo 9 poteva intendersi come una mera subordinata alla fattispecie contemplata all'articolo 8; essa si poteva interpretare cioè nel senso che quando il proprietario aveva avviato le trattative con il suo coltivatore per la vendita del fondo, se avesse poi dato disdetta, ai sensi dell'articolo 1 del decreto n. 273 del 1947, il coltivatore non solo avrebbe potuto opporsi alla disdetta, ma, invocando le avviate trattative per l'acquisto, avrebbe potuto imporre al proprietario la prosecuzione ed arrivare all'acquisto del terreno. Norma, non vi è dubbio, quanto mai grave e ingiustificata per tutti i motivi già prospettati in precedenza in merito all'articolo 8 e che sarebbero stati aggravati da una inammissibile pretesa del coltivatore di acquistare il fondo; si sarebbe pertanto trattato di un'ingerenza anch'essa non giustificata dal pubblico interesse nella libera sfera di interessi e di diritti dei privati cittadini.

Ma la norma si aggrava viepiù oggi nella sua attuale dizione e collocazione, nel tentativo cioè di farne un articolo a sè stante e quindi disgiunto dalla fattispecie principale contemplata nell'articolo 8. Nella sua attuale dizione letterale l'articolo 9 non può altro significare che ogni qualvolta il proprietario si voglia avvalere di un diritto che gli conferisce la legislazione vigente, quello di trasformare il fondo per denegare la proroga del contratto ivi esistente, il coltivatore non solo può paralizzare tale diritto, ma può arrivare a imporre al proprietario di vendergli il fondo. Se questa è (ed io temo che non pos-

sa essere che questa, salvo che non si abbiano assicurazioni dal Governo) la *ratio* della norma quale discende dalla sua attuale formulazione, dalla sua lettera, se questo è il significato da attribuire ad una norma siffatta, non v'è dubbio che ci troveremmo non già di fronte ad una disposizione che vuole disciplinare rapporti interindividuali, di diritto privato, ma ad una disposizione che attribuisce ad un privato cittadino il potere di espropriare un fondo di un privato a suo esclusivo vantaggio.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Veronesi, lei sa che questa non è nè la lettera nè, soprattutto, lo spirito di questa disposizione. Avremo occasione di chiarirlo, ma lei non può dare questa interpretazione.

VERONESI, *relatore di minoranza*. Signor Ministro, ella vede l'utilità dell'opposizione. Siccome mi sono accorto nella mia vita che sono maggiori le possibilità di rammarico per non avere esercitato le doverose tutele sia nei consigli comunali e provinciali che negli alti consessi come quello in cui mi trovo, rispetto a quelle di averle svolte in eccesso (chechè qualche collega anziano mi abbia consigliato), penso sia mio dovere e mio diritto vedere talora più nero di quanto non sia, lieto se darò così modo a lei, che ne ha la possibilità, di dissipare la cortina di nubi che in questo momento tanto ci pesa. È la funzione dell'opposizione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Certo la nostra chiarezza deve essere proprio eccelsa. Comunque, accolgo lo stimolo alla chiarezza.

VERONESI, *relatore di minoranza*. È la funzione dell'opposizione.

Forma simulata, ho detto, del principio di espropriazione dell'interesse privato, perchè la lettera della norma degli articoli a sè stanti altro non può significare che l'esecuzione delle sentenze di sfratto, date ai sensi dell'articolo 1, non ha luogo quando il coltivatore voglia acquistare e acquisti il fondo entro un anno dalla notificazione.

Dopo l'approvazione della norma, se non vi saranno correttivi — ed io ringrazio il signor Ministro perchè li ha già preannunziati, quanto meno come interpretazione autentica da parte sua —, io mi chiedo quale sarà mai il proprietario che vorrà correre il rischio di perdere la proprietà per compiere dei miglioramenti di carattere fondiario sul suo fondo.

La risposta non può essere che una: nessuno; a meno che qui non si attuino tentativi di aggiramento che sono contrari al nostro spirito e alle nostre volontà. Ma la gravità di una norma siffatta non concerne solo il sistema agricolo, ed ecco perchè vogliamo sottolineare il nostro punto di vista: una volta approvata o una volta realizzata, per eventuali interpretazioni successive di altri che potrebbero sedere al suo posto, signor Ministro, essa rappresenterebbe un principio quanto mai pericoloso e che potrebbe facilmente estendersi ad altri settori della vita economica, primo fra tutti, ad esempio, quello degli immobili urbani. Fino ad ora, nessuno mai, nemmeno gli stessi comunisti quando erano al Governo nei primi Governi di tipo centro-sinistra del 1946 e del 1947, aveva proposto norme tali da vanificare ogni diritto di proprietà, in spregio a qualsiasi precetto posto dalla Costituzione a salvaguardia dei diritti di singoli.

Questa è una norma che potrebbe essere accettata da Paesi che si accingono o si accingevano ad essere retti da istituzioni comuniste, posto che vi è ormai un fatto reversivo. È una norma che poteva andare bene nella fase di trasformazione, verso gli anni 1947-48, delle repubbliche di Cecoslovacchia ed Ungheria in repubbliche popolari sotto l'egida sovietica; è una norma che nessun altro Paese nel mondo occidentale potrebbe accogliere, dal momento che nessun ordinamento positivo di uno Stato civile ha mai dato ad un contraente di un rapporto obbligatorio una facoltà tale da incidere nel diritto di proprietà dell'altro contraente.

Io mi chiedo che cosa succederebbe se una norma siffatta entrasse di straforo, come si tenta di fare, nel diritto positivo italiano.

È chiaro, infatti, che, se questo principio fosse affermato, non sarebbero solamente gli agricoltori ad esserne colpiti; lo sarebbero tutti coloro che, stipulando un qualsiasi contratto relativo ad un qualsiasi bene immobiliare produttivo, correrebbero il rischio domani di perdere la loro proprietà.

Ho detto all'inizio che voglio credere o almeno sperare che coloro che hanno aderito alla proposta di emendamento, che ha portato alla scissione del primitivo articolo 17 in due articoli distinti, siano incorsi in una passeggera eclissi e non si siano invece prefissi un fine così eversivo degli istituti fondamentali del nostro diritto vigente.

Se così è e se oggi hanno la possibilità — e la ringrazio, signor Ministro, per avermi dato questa quasi certezza — di fugare qualsiasi dubbio sulle loro effettive intenzioni, accogliendo il suggerimento dato da parte nostra di abrogare completamente la disposizione o quanto meno, come ella ha preannunciato, di chiarirla sotto tutti gli aspetti ...

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Abrogarla certo no.

VERONESI, *relatore di minoranza*. ...anche se la norma, infatti, si deve interpretare nel senso che essa permanga ancora sottoposta all'ipotesi principale prevista nell'articolo precedente, della mancata conclusione cioè di avviate trattative di compravendita del fondo, allora un aggravamento della sanzione contemplata dall'articolo 8 in merito al divieto di avvalersi per due anni della facoltà di trasformazione appare del tutto superfluo ed eccessivo perchè siffatta sanzione non trova nessuna giustificazione nè nella logica nè nel diritto vigente.

Voglio sperare che la stessa proposta dei comunisti avesse una intenzione diversa da quella eversiva che oggi può attribuirsi alla formulazione dell'articolo 9 se interpretata in un modo che pare denegato.

Se così non fosse, se la proposta di scindere in due articoli distinti l'unitario articolo 17 celasse un ben preciso disegno di una ablazione, senza interesse pubblico, del diritto di proprietà, allora occorre che da

parte di tutti i partiti della maggioranza governativa e soprattutto da parte del partito di maggioranza relativa si assumano tutte le relative responsabilità in merito alla presentazione di una norma che infliggerebbe oggi un ingiusto, immorale trattamento solo a una categoria di proprietari, ma che potrebbe domani togliere ad ogni contrattazione privata quel carattere vincolante, quella solennità che dai primordi della vita civile ogni contratto ha rappresentato per i contraenti e per una intera collettività umana; di una norma che attribuisce forza imperativa di legge e autorità di precetto amministrativo alla facoltà discrezionale di un privato cittadino.

È superfluo che mi dilunghi su quelle che sarebbero le conseguenze d'illegittimità costituzionale di una norma siffatta.

È bene, perciò, che la nostra Assemblea non frapponga indugi, valuti attentamente le intenzioni del legislatore circa le finalità di essa, soppesi le conseguenze della sua applicazione, si soffermi sulla sua attuale formulazione, ne valuti la portata nell'ambito dell'intero provvedimento. Se agissimo diversamente, se ci nascondessimo, tutti noi, di qualsiasi appartenenza si possa essere, gli effetti catastrofici che l'articolo 9 provocherebbe, io penso che verremmo meno alla funzione di legislatori che la Costituzione e la volontà del popolo ci hanno affidato.

Accantonate queste osservazioni sulla parte giuridica, che avremmo voluto ci fosse stata data la possibilità di poter esprimere ampiamente in sede di Commissione — e colgo l'occasione per ringraziare il Presidente della Commissione che ha riconvocato la Commissione di giustizia per un riesame, sia pure sommario, di questo disegno di legge; ma purtroppo la polemica si era accesa a tal punto che la nostra presenza avrebbe portato ad un dibattito forse eccessivo, per cui abbiamo ritenuto, come ha detto peraltro il senatore Monni, che ognuno in Assemblea potesse esprimere il suo punto di vista — mi sia permesso di fare anche qualche considerazione sotto l'aspetto finanziario, su cui realmente si è stati carenti.

Prima osservazione: la copertura finanziaria prevista dall'ultimo articolo del prov-

vedimento è indicata solo fino al 31 dicembre. Se il provvedimento non verrà approvato dai due rami del Parlamento entro il 31 dicembre, si verificherà che, all'atto di entrata in vigore, sarà già iniziato un esercizio finanziario per il quale nel provvedimento medesimo non vi è indicazione della copertura. Come ovviare?

Secondo: il senatore Carelli ha presentato un emendamento, quello di cui all'articolo 20-bis, che autorizza una spesa di 150 milioni nel 1965 e di 300 milioni ogni anno dal 1966 al 1970, per un totale di 1 miliardo e 650 milioni.

Non troviamo spiegazione, e purtroppo nulla ci ha detto e ci potrà dire la 5ª Commissione, finanze e tesoro.

Che cosa sono queste spese generali?

Tutti gli organi dei quali è previsto l'intervento in base al presente disegno di legge hanno già le loro disponibilità per le spese generali: così il Ministero dell'agricoltura e gli Ispettorati agrari, in base al bilancio del Ministero; così gli enti di sviluppo, con i 32 miliardi del disegno di legge n. 519; così la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, in base al proprio bilancio; così gli istituti di credito, stante il compenso per la concessione dei mutui previsti dall'articolo 6, secondo comma, del disegno di legge.

Ed allora vuole il senatore Carelli chiarirci cosa vi è dietro l'emendamento proposto?

Terzo: nella nostra relazione di minoranza abbiamo ripetutamente affermato l'assurdità di concedere mutui per l'intero prezzo dei fondi, oltre a prestiti per l'acquisto di bestiame, macchine ed altro; questa è una assurdità, poichè non si può basare l'impianto di nuove imprese solamente sul credito, col risultato di scoraggiare e mortificare il risparmio.

E qui, più che dare sfogo alle mie parole, a me pare opportuno leggere in questo consesso l'intervento del professor Giordano Dell'Amore, che fu per breve tempo senatore e che poi dovette optare per altra carica; intervento fatto al CNEL sul disegno di legge concernente le disposizioni per il riordina-

mento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice.

Il professor Dell'Amore ha testualmente detto: « La concessione dei mutui per l'intero ammontare del prezzo pattuito per l'acquisto dei fondi, nonchè per la dotazione delle macchine, degli attrezzi e del bestiame necessari per la coltivazione del fondo medesimo, è sconsigliabile, poichè in tal guisa si rende possibile l'accesso alla diretta proprietà anche a coloro che sono del tutto sprovvisti di mezzi finanziari di diretta pertinenza. Chi non arrischia anche dei capitali propri, sia pure in limitata misura, in generale non può essere mai un prudente imprenditore, consapevole delle responsabilità che comporta la gestione di un'azienda di produzione di qualunque settore. D'altra parte è preclusa la possibilità di ottenere altri crediti bancari di esercizio, dato che nessuna banca bene amministrata è disposta a far fido ad imprese che operino esclusivamente con capitali attinti al credito, le quali sono più esposte delle altre alle conseguenze economiche delle sfavorevoli congiunture di mercato. L'esperienza infatti ha dimostrato che, nelle fasi di depressione, le quali non potranno essere completamente eliminate neppure da una politica economica vigorosa e coerente, numerose piccole proprietà coltivatrici cadono in dissesto malgrado i sacrifici, spesso eroici, dei rispettivi titolari. Ciò dipende soprattutto dall'insufficienza di mezzi finanziari di diretta pertinenza. Se poi tali mezzi mancassero del tutto, questi dissesti sarebbero assai più numerosi, con esiziali conseguenze su tutta l'economia agraria del Paese, nè potrebbe evitarli un auspicabile rafforzamento dell'organizzazione cooperativa », a cui si riallaccia sempre la parte socialista (questa è una mia interpolazione).

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Alla cooperazione si riallaccia anche il Governo, con profonda convinzione.

VERONESI, *relatore di minoranza*. « Si aggiunga che, rendendo possibile l'accesso alla proprietà fondiaria senza la preconstituita disponibilità di una quota adegua-

ta di risparmi già accumulati dagli aspiranti, verrebbero iniquamente mortificati i migliori coltivatori diretti che sono pervenuti alla proprietà dopo anni di duri sacrifici, i quali hanno consentito di disporre di un sia pur modesto peculio, sul quale sono state fondate le fortune delle rispettive imprese. Il provvedimento proposto avrebbe quindi effetti deleteri sulla propensione al risparmio delle categorie rurali, le quali hanno costituito in passato la fonte più importante dei risparmi e hanno alimentato il progresso tecnico ed economico nazionale. Si diffonderebbe infatti nelle campagne la convinzione che le rinunce imposte dall'accumulazione del risparmio sono inutili poichè vi è chi riesce a giungere egualmente alla diretta proprietà senza sopportarle, grazie a norme disposte a favore di un gruppo più o meno numeroso di privilegiati ».

Questo è il pensiero del professor Giordano Dell'Amore, ma anche ella, signor Ministro, è intervenuto sul problema del risparmio ed io, che sono un attento lettore di tutto ciò che ella dice e scrive, ho avuto modo di constatare che anche il nostro Ministro pare condividere tali impostazioni se, il 31 ottobre scorso, celebrandosi la « Giornata del risparmio », ha ritenuto opportuno e doveroso scrivere un articolo intitolato « Dal risparmio il rinnovamento », in cui tra l'altro afferma che « ... in questo momento, l'aspetto essenziale dell'agricoltura è la sostituzione delle forze di lavoro, in progressiva diminuzione, con i capitali di cui è richiesto un sempre crescente impiego ». Più oltre ella ha scritto che « è l'apporto dei capitali che, unitamente alla più elevata qualificazione del lavoro e alla capacità imprenditoriale, consente l'aumento della produttività, e in definitiva la diffusione di un benessere sempre maggiore. E quale è la sorgente dei capitali, se non il risparmio? Il risparmio infatti non soltanto caratterizza la situazione economica di un Paese, ma soprattutto evidenzia la sua maturità politica e sociale ».

Dopo aver affermato che l'agricoltura necessita di opere di miglioramento fondiario e di potenziamento dei capitali di esercizio che richiedono il contributo congiunto degli agricoltori, dello Stato e del sistema banca-

rio, ella, signor Ministro, osserva che « ... leva fondamentale è quella di garantire al nostro settore primario l'afflusso del risparmio necessario, fattore indispensabile di rinnovamento e di sviluppo ».

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho detto cose di cui sono convinto.

VERONESI, *relatore di minoranza*. È per questo che ricordo tali sue parole con il sorriso sulle labbra, che non è soltanto un fatto esteriore, ma l'espressione di un qualcosa che riecheggia nel mio animo, nella constatazione di trovarci, malgrado il Governo di centro-sinistra, d'accordo su alcune impostazioni, quanto meno sotto l'aspetto teorico.

I concetti suesposti contrastano, però, sostanzialmente con gli scopi del disegno di legge oggi in esame...

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È su questo che non sono d'accordo.

VERONESI, *relatore di minoranza*. ...e soprattutto con le norme di attuazione pratica di esso, e ciò per i seguenti motivi:

a) i trasferimenti di proprietà non producono aumenti di reddito, mentre lo Stato spenderà per questi trasferimenti ben 350 miliardi di lire, immettendo così ulteriore liquidità sul mercato, liquidità che non verrà certamente reinvestita per opere produttive nelle campagne;

b) non si invoglia il risparmio ad indirizzarsi in agricoltura con leggi e con programmi che sono in pratica lotta a tutte le forme di proprietà che non siano diretto-coltratrici;

c) non si favorisce la formazione del risparmio, ma anzi si mortificano coloro che nelle campagne hanno in precedenza risparmiato, consentendo l'accesso alla proprietà a coloro che non investono in detta proprietà nemmeno un lira del proprio.

L'affermare, come ella ha fatto, signor Ministro, che l'agricoltura ha bisogno di ca-

pitali per aumentare la produttività, per rinnovare le strutture, ed operare in pratica in senso opposto con il presente disegno di legge, non può non essere criticato dalla mia parte.

Onorevole Ministro, ella è perfettamente conscio degli scarsi investimenti effettuati in agricoltura in questi ultimi tempi nonché delle difficoltà del mercato finanziario, specie nel settore del lungo termine, per fornire all'agricoltura, sotto forma di credito, i capitali necessari. Le è noto certamente che i depositi dell'intero sistema creditizio sono diminuiti, tra il 31 dicembre 1963 e il 30 giugno 1964, di 59.800 milioni (considerando soltanto i depositi dei privati la flessione è stata di 215.900 milioni), mentre gli impieghi sono diminuiti, nello stesso periodo, di 231.300 milioni.

Di fronte a questa situazione, che si ripercuote soprattutto sul mercato dei capitali (mutui a lungo termine) e che ha già dato origine a noti fenomeni recessivi che si avvertono soprattutto nel settore industriale ma che non mancheranno certo di verificarsi anche in agricoltura, il Comitato per il credito e il risparmio ha recentemente adottato dei provvedimenti che rappresentano in pratica una nuova immissione di carta monetata nel mercato.

Infatti, il cosiddetto « smobilizzo » delle riserve di liquidità delle Casse di risparmio accantonate presso l'Italcasse che cosa può altro significare?

Dette riserve erano state investite prevalentemente in Buoni del tesoro che non potranno essere acquistati, a quanto si dice, che dalla Banca d'Italia, e, quindi, con la stampa di nuovi biglietti. L'Italcasse, in possesso di questi nuovi biglietti, potrà acquistare, purtroppo in primo luogo, obbligazioni Enel, ENI, IRI, e potrà inoltre, sempre con tali mezzi (e qui non voglio dire « purtroppo », perchè è quello che noi vorremmo che avvenisse, sia pure in modi diversi), finanziare il credito agrario di miglioramento.

Pertanto la decisa svolta impressa dalle ultime decisioni del Comitato per il credito e il risparmio alla politica monetaria e creditizia, svolta che lo spettro della recessione ha fatto compiere, a mio avviso ha natura

decisamente inflazionistica, specie se si tiene presente che al 30 settembre 1964 il saldo negativo della tesoreria ammontava a 2.141,5 miliardi.

In questa gravissima situazione del mercato dei capitali, lo Stato, con i 350 miliardi del provvedimento in esame, seppure dilazionati in cinque anni, finirà per immettere nuovo circolante nel mercato per finanziare i trasferimenti di poderi, piccoli o grandi che siano, trasferimenti che, in ogni modo, non arrecheranno certo maggiore produttività nè contribuiranno a elevare il tenore di vita dei nuovi proprietari.

Perchè non destinare invece i 350 miliardi a finanziare il credito produttivo per il quale, purtroppo, dovremmo forse ricorrere ai mezzi inflazionistici?

Non è certamente una politica popolare quella che sfrutta la inflazione per finanziare le spese statali a danno di tutti i risparmiatori che il 31 ottobre di ogni anno, per un giorno su 365, vengono invitati a risparmiare ancora, mentre purtroppo per il resto dell'anno vengono adoperati, dalla politica di centro-sinistra in atto, come carne da cannone per finanziare le spese più inutili.

S P I G A R O L I . Sono paroloni!

V E R O N E S I , *relatore di minoranza*. Purtroppo è una realtà, ma certi professori non hanno molta dimestichezza con l'economia, e quindi le cose da me dette possono sembrar loro paroloni.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io avrei finito. Mi corre però l'obbligo di fare alcune osservazioni ai colleghi della maggioranza che sono intervenuti nel dibattito e che hanno espresso delle considerazioni e fatto dei rilievi sulla relazione...

P R E S I D E N T E . Era suo compito fare prima queste osservazioni; come relatore di minoranza lei doveva replicare ai senatori che erano intervenuti nel dibattito. Lei invece ha fatto un vero e proprio intervento. Dico questo tanto per precisare.

V E R O N E S I , *relatore di minoranza*. Credevo, signor Presidente, di essere stato chiaro all'inizio; alla lealtà tengo in ogni modo. Avevo detto che, non essendoci stata la possibilità di esprimere in Commissione le nostre valutazioni di ordine giuridico-finanziario, le avrei espresse oggi.

Il senatore Pugliese ha parlato di due forme di conduzione: una azienda coltivatrice diretta a base familiare ed una grande azienda capitalistica. Egli ha detto che l'azienda coltivatrice diretta a base familiare sarà quella che dovrà interessarsi del problema della produzione ortofrutticola e, attraverso la cooperazione, della zootecnia, laddove la grande azienda capitalistica dovrà interessarsi della produzione cerealicola, del vino, dell'olio e delle colture estensive. Desidero fare un'osservazione: non mi pare che questo incasellamento sia opportuno e doveroso, quanto meno sotto l'aspetto rigido col quale è stato prospettato. A me pare che la produzione del vino e dell'olio in Italia, per esempio, potrà essere utilmente e doverosamente affrontata anche dalle aziende coltivatrici dirette, quali potranno risultare, e non soltanto dalle grandi aziende.

Critico questo incasellamento anche perchè, a mio avviso, finisce per essere un reflusso di una certa mentalità marxista, classista, che incasella determinati settori produttivi entro certi quadri, mentre — e questo lo dimostrano anche gli esempi che ci vengono dal sistema sovietico —, se vi è qualcosa che non va mai inquadrata se non in cornice vastissima e che va seguita di volta in volta nei suoi sviluppi, è proprio l'agricoltura.

Il senatore Pugliese ha terminato il suo intervento criticando la nostra impostazione e affermando che questa legge servirà a garantire a milioni di lavoratori una vita più serena e più libera. Ritengo trattarsi di una previsione retorica, perchè non trova, in ogni modo, una giustificazione logica e proporzionata per questa legge, che potrà anche favorire una piccola parte di privilegiati — prescelti con criteri politici o parapolitici — ma che in ogni modo non sarà quel messaggio di serenità e di liberazione che si vorrebbe fosse per milioni di lavoratori delle campagne.

Secondo il senatore Tortora questa legge, come le altre, discende dalla volontà del centro-sinistra di dare una priorità ai problemi dell'agricoltura. Dichiariamo, a nome di tutti gli imprenditori agricoli e come interessati all'agricoltura, di rinunciare volentieri a questa priorità, a queste attenzioni del centro-sinistra. (*Commenti*).

Dio volesse che non vi dedicaste più all'agricoltura! Forse, se il Governo si asterrà da ulteriori interventi in agricoltura, questo settore tanto vicino alla natura potrà trovare degli aggiustamenti naturali.

In ogni modo noi non condividiamo queste attenzioni specie quando vengono da parte socialista perchè (non se ne abbia a male il signor Ministro) ci pare che l'inserimento socialista nel Governo di centro-sinistra sia prevalente nel settore agricolo rispetto ad altri settori, il che significa che l'agricoltura deve pagare un prezzo a cose soprasate.

Rinunciamo pertanto ben volentieri a queste priorità, a queste particolari attenzioni del centro-sinistra. Ma il senatore Tortora ha fatto un richiamo che riguarda tutto il settore produttivo, secondo un'espressione, diciamo così, del mondo economico liberale, anche se purtroppo solamente liberista, a mio avviso (forse a questo è dovuta la crisi e la particolare situazione in cui ci troviamo).

T O R T O R A . Perchè non ci parla del fallimento della zootecnia, dovuto alla vostra politica?

V E R O N E S I , *relatore di minoranza*. Parleremo anche della zootecnia, proprio a proposito della provincia di Ferrara.

Il senatore Tortora, dicevo, ha affermato che il miracolo economico, manifestatosi nell'industria, non si è realizzato nel settore agricolo. Il fatto è che il settore agricolo, senatore Tortora, è stato oggetto di particolari « cure » politiche.

Vogliamo ricordare semplicemente due parole: « riforma agraria », senza aggiungere altro.

Non voglio parlare poi degli enti di sviluppo e di tante altre ben note tristi real-

tà, e non voglio neppure ricordare i meriti di tutti quegli imprenditori agricoli che bene hanno operato nel settore.

Nell'occasione dobbiamo anche sottolineare il fatto che l'industria si è avvantaggiata di alcune situazioni particolari del settore agricolo e così del serbatoio di mano d'opera preparato in decenni da tale settore.

Certo, non è giusto e non è nobile colpire questo settore — anche se alcuni possono aver operato più o meno bene — con condanne non meritate.

Secondo il senatore Tortora la vitalità aziendale della conduzione diretta sarebbe dimostrata dall'allevamento del bestiame. Ora, sono una persona che riesce ad avere una buona memoria, e posso ricordare come ella giustamente, senatore Tortora, nei suoi primi interventi, quando non si trovava collocato ancora nella maggioranza di centro-sinistra ma, al contrario, era all'opposizione, rimproverasse alcune impostazioni dell'Ente Delta Padano (oggi ente di sviluppo) che pretendeva fondatamente, sul piano tecnico e razionale, dagli assegnatari un minimo di allevamento del bestiame; ella allora diceva che non si poteva imporre agli assegnatari di portare avanti produzioni antieconomiche, come quella degli allevamenti zootecnici.

T O R T O R A . Senonchè, per i difetti della vostra politica, oggi coloro i quali allevano bestiame sono soltanto i contadini. La percentuale è del 92 per cento, e noi non possiamo abbandonarli a se stessi.

V E R O N E S I , *relatore di minoranza*. Anche questa non è verità: è una elaborazione facile di determinate cifre sulle quali non voglio ulteriormente intervenire, perchè dovrei dilungarmi troppo.

Lamenta poi il senatore Tortora che queste leggi non vengono presentate al Parlamento tutte insieme ma spezzettate. Io direi che noi ci rammarichiamo in particolar modo, e più di lui, che non siano state presentate nei modi organici dovuti, e non siano state portate, in particolare, quelle relative agli esoneri di determinate imposizioni fiscali e quelle relative alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Penso che sarebbe ora, invece

di dare aiuti che finiscono talora per appesantire gli aspetti burocratici e le bardature, che in agricoltura si avesse il coraggio di essere dei potatori, iniziando ad alleggerire alcune situazioni fiscali. E così a me pare che bisognerebbe, proprio in agricoltura, avere il coraggio di affrontare in maniera sempre più decisa il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali. È anche un problema di adeguamento.

Mi dispiace che il signor Ministro non sia più presente, perchè desideravo ricordargli che aspetto una risposta scritta all'interrogazione che ho presentato per il FEOGAT, e cioè per quell'ente particolare che il Mercato comune ha messo in essere perchè possano essere dati particolari aiuti alle aziende agricole che vogliono fare delle riconversioni con finalità inquadrare nell'ambito europeo.

Purtroppo di queste possibilità offerte dal FEOGAT, di cui indubbiamente dovranno fruire i consorzi di bonifica, gli enti di sviluppo od altri in Italia, non so per quale motivo, non è stata fatta alcuna pubblicità, per cui a me, che sono di animo curioso o perverso, come suole dire qualcuno, è venuto il sospetto che non ne sia stata data la doverosa notizia e pubblicità perchè il Governo ne volesse fare fruire solamente gli enti di sviluppo e le altre sue iniziative, come peraltro è avvenuto, perchè tutte le pratiche che sono giunte all'ultimo minuto a Bruxelles sono solamente pratiche preparate da organismi inquadrati nello Stato e nessuna elaborata da privati.

Poi ella, senatore Tortora, afferma che la colpa del ritardo nella discussione del disegno di legge è della crisi di Governo. E allora, caro senatore Tortora, si dovrebbe battere il petto, perchè sulla crisi di Governo, se vi è qualcuno che si deve battere il petto, è proprio la sua parte che l'ha provocata e non certo noi. Poi ella dice che le cose non vanno ancora bene in agricoltura poichè mancano le Regioni e gli enti di sviluppo. Mi pare, per sfiorare in breve qui questo aspetto, che vi sia realmente sempre qualcosa di romanticamente utopistico nei socialisti, i quali hanno la necessità — forse perchè il sole dell'avvenire, che è il loro simbolo, resta all'orizzonte, e non si leva mai — di avere sempre a disposizione qualche soluzione avve-

niristica dei problemi umani (la Regione, gli enti di sviluppo e così via), per nascondere la loro sostanziale incapacità di affrontare l'oggi col rifugiarsi pateticamente nel domani.

Il senatore Tedeschi afferma poi che lo stralcio del presente disegno di legge e la rapida discussione non sono influenzati da ragioni elettorali: egli ha anzi dedicato un quarto del suo intervento per dimostrare che le situazioni elettorali non hanno influito su questo provvedimento. Il tempo è trascorso, e desidero essere brevissimo, per cui mi limito solo a dire che è una confessione freudiana quella del senatore Tedeschi: la realtà in cui oggi ci troviamo dimostra ampiamente che questa legge purtroppo è praticamente influenzata da ragioni elettorali, e la riprova l'avremo quando discuteremo gli emendamenti.

Da parte mia nessuna intenzione di illustrare ora gli emendamenti: desidero solo ricordare che è strano, e l'ho già detto altra volta, che, dopo avere presentato vari emendamenti al disegno di legge sull'IGE, e dopo essermi sentito dire che erano emendamenti irrazionali ed illogici, che non avevano nessun fondamento, quando poi, per un fatto fortuito, lo stesso provvedimento ritornò a noi con nuova veste, ho avuto la soddisfazione, e insieme l'amarrezza, di vedere accolti, in parte, dal Governo, i miei emendamenti.

Questo è qualcosa che mi turba, e non sono ancora riuscito a trovare una giustificazione logica di quello che può essere avvenuto. In ogni modo anche per il presente disegno di legge gli emendamenti li abbiamo presentati e vedremo quello che potrà avvenire nel corso della discussione.

Dice il collega Tedeschi: concordo con il senatore Carelli sull'estensione ottimale dell'azienda coltivatrice diretta, che è fra i sette e i venticinque ettari. Io vorrei chiedere al senatore Tedeschi, come chiedo al senatore Carelli che mi risponderà dopo: questa dimensione è ottimale per produrre che cosa?

C A R E L L I , *relatore*. Prodotti agricoli.

V E R O N E S I , *relatore di minoranza*. Qui è il punto; non ci accontentiamo di questa definizione generica: « produrre prodotti

agricoli ». Quali prodotti agricoli? Perchè noi viviamo oggi in un quadro europeo, viviamo in un quadro competitivo; non ci interessa solamente la produzione, in modo generico. Noi vogliamo sapere quali prodotti e vogliamo anche sapere dove questa dimensione ottimale deve realizzarsi. Deve realizzarsi nella valle padana che forse, se andrà avanti il processo d'industrializzazione, da qui ad una decina di anni potrà essere più prevalentemente adatta per insediamenti industriali che per insediamenti agricoli? Dovrà essere praticamente qualcosa che dovrà realizzarsi sulle colline e nelle vallate? Noi questo abbiamo il desiderio di sentirlo dire da voi e dovrete dirlo non con troppa improvvisazione e superficialità, perchè a noi sarebbe facile ricordare quello che dieci anni fa sostenevate, quando dicevate che la dimensione ottimale doveva intendersi fra i 5 e i 10 ettari. Noi sotto questo aspetto saremo al vostro fianco per elaborare in prospettiva futura quale potrà essere, per quali zone e per quali produzioni questa dimensione ottimale. Come la dimensione antica, e per esempio ricordo il « versuro » delle mie parti padane, era data dalla superficie di terreno che i buoi della stalla riuscivano ad arare al tempo debito, opportuno, autunnale, penso che i tecnici, nel processo di meccanizzazione agricola per il quale si deve avere un trattore pesante di base per l'aratura, dovrebbero dirci, rispetto anche alla possibilità di utile ammortamento di questo nuovo fornitore di energia che ha sostituito i buoi di un tempo, quale sarà la dimensione ottimale, e per quali produzioni e per quali terreni.

Continua il senatore Tedeschi: le imprese familiari dovranno avere come collaterali statali gli enti di sviluppo; e ciò mi lascia profondamente avvilito, perchè si vuole far nascere qualcosa di nuovo e, nel medesimo tempo, si vuole un tutore di questo qualcosa di nuovo che nasce; ma non un tutore che si limiti ad indirizzarlo per il meglio, bensì un sostegno al quale la nuova creatura deve subito avvinghiarsi per vivere.

Senatore Tiberi, ella ha finito ricordando un'affermazione di Alcide De Gasperi, secondo la quale la virtù del riformatore piega

l'egoismo alla giustizia sociale, ma senza lasciare vittime sul suo cammino. Ora io vorrei sapere, e mi augurerei che il Ministro, parlando dopo, me lo precisasse, chi è in possesso di tale virtù. Forse gli enti di riforma e gli enti di sviluppo? Lo denego sotto ogni aspetto.

Se taluno dice che l'egoismo è proprio degli agricoltori, rispondo che agli agricoltori si possono fare molte osservazioni critiche (ed io per primo le farei) ma non si può certo accusarli (specie in questi ultimi venti anni) di egoismo; poichè esso potrebbe sempre giustificarsi con le infinite mortificazioni che sono state loro irrazionalmente ed illogicamente inflitte. Voi dite anche: senza lasciare vittime sul cammino. A me pare che in agricoltura alcune vittime, forse troppe, si sono avute.

Signor Ministro, desidero chiudere queste mie parole con un riconoscimento che ho avuto più volte modo di fare; quando parlo, anche fuori da queste situazioni, faccio sovente una valorizzazione dell'attività di parecchi degli uomini di Governo, dei parlamentari, siano all'opposizione o no, siano vicini alla mia parte o ne siano lontani.

Il mondo che è lontano da noi ha di noi un'opinione assai peggiore di quella che dovrebbe avere, per un complesso di motivi, per un certo qualunquismo; forse anche per il fatto che noi, difendendo talora eccessivamente le nostre parti, ci attacchiamo vicendevolmente troppo, per cui si è creato nel Paese un qualunquismo molto pericoloso.

In tale quadro ritengo doveroso ed opportuno, signor Ministro, fare alcune affermazioni: ho avuto modo di conoscerla, nella realtà di parecchie situazioni particolari, in cui ella si è trovato, come ieri si è trovato, in uno stato di disagio; ma è in quei momenti che meglio si valutano le persone. Ho avuto modo di apprezzare le sue conoscenze di studioso, di esperto completo e di appassionato.

Nè dimentico quanto ella ha fatto dal 1945 a oggi; e l'affetto che per lei aveva De Gasperi, e certe sue felici prese di posizione che hanno riecheggiato anche in tutto il mondo europeo (parlo del 1957-58, di Stresa, per indicare un fatto).

Poi venne il centro-sinistra.

Ora, noi saremmo pronti ad accettare qualsiasi cosa, saremmo pronti anche, per un miglioramento del nostro Paese, a vederci svuotati, se tutte quelle cose di cui noi siamo portatori ci venissero portate via per essere portate avanti da altri, in modo migliore del nostro.

Dicevo: poi venne il centro-sinistra. Il centro-sinistra, a mio avviso, è un piano inclinato sul quale la moderazione non serve, signor Ministro; occorre, ad un certo momento, una rottura.

Non se ne abbia male se io le dico questo. Per come noi l'abbiamo conosciuto, anzi per come io l'ho conosciuto — parlo ora a titolo personale — vorrei, signor Ministro, che ella non legasse mai più il suo nome a leggi come queste. Capisco che così dicendo le faccio un elogio e forse insieme le do un dispiacere; forse l'elogio da parte mia è poca cosa ed ella probabilmente sentirà di più il dispiacere.

Penso, dicevo, che lei non debba più legare il suo nome a leggi come queste, anche perchè non vi è nulla di irreversibile.

Questo affermo guardando tutti i colleghi del Senato, che mi hanno accolto con molta simpatia, simpatia di cui sono profondamente grato. A me, giovane, è venuta simpatia da tutti quanti voi e di questo vi sono veramente grato, per cui approfitto per chiedere, anche alla Presidenza, scusa se posso avere, talora, per le mie rigide impostazioni o per altro, fatto qualcosa di non conforme alle regole generali.

Non vi è nulla di irreversibile, dicevo, signor Ministro.

Penso però che certe strumentalizzazioni politiche, specialmente di determinate leggi, che hanno necessità tecniche, debbano essere abbandonate e penso che, se la strumentalizzazione politica verrà abbandonata, nel settore agricolo, che è un settore primario, molto vicino alla natura, un settore dove le verità sono poche, semplici ed eterne, verrà presto il momento in cui molti di noi si potranno ritrovare uniti per nuove leggi più opportune, migliori di questa, nell'interesse dell'agricoltura più ancora che degli agricoltori. (*Applausi dal centro-destra*).

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A R E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non è facile per me sintetizzare in poche parole alcuni concetti di fondamentale importanza, specialmente quando i responsabili di questa legge sono stati considerati, da tutte le parti, tattici e strateghi spaventosamente cinici e terribilmente callidi.

Un disegno di legge come questo, organico nell'articolazione e chiaro nelle finalità, orientato al potenziamento economico e al miglioramento sociale di alcune imprese di ordine agrario, non doveva essere, secondo me, considerato alla stregua di uno strumento distruttivo della nostra economia.

Non solo: molti, specialmente della destra economica, hanno detto che questa legge si viene ad aggiungere a quelle attività che sono state esercitate, dietro indirizzi governativi ed anche di partito, durante questo periodo repubblicano, per provocare il disorientamento economico e il fallimento delle attività costruttive del nostro Paese. Non discuto nè polemizzo su argomenti tanto assurdi; mi limiterò all'enunciazione di alcune cifre: dal 1948 al 1953 il reddito lordo nazionale è passato da 8.000 miliardi a 24.000 miliardi di lire e per il 1964 si prevede un ulteriore aumento di notevole consistenza. E inoltre da non sottovalutare quanto il signor Marjolin ha dichiarato, cioè che l'Italia si è ripresa meravigliosamente bene, il che significa che questo riconoscimento interna-

zionale, che ci è molto gradito, è meritato. Dirò ancora, onorevoli colleghi dell'opposizione, che è stato ricostituito il patrimonio delle riserve valutarie riportandolo a 3.223 milioni di dollari, e, in questo momento, la bilancia commerciale è in saldo attivo, per un importo di 160 milioni di dollari.

C O L O M B I . È il bilancio dei lavoratori che non è così attivo.

C A R E L L I , relatore. Parleremo anche di questo.

Quindi la situazione del nostro Paese sotto l'aspetto economico non assume toni drammatici, di disintegrazione, ma aspetti positivi di una Nazione che è sulla via delle conquiste sociali, delle conquiste del mondo del lavoro.

L'amico Conte ha voluto criticare, usando validissimi strumenti di carattere politico ed economico, alcune affermazioni contenute nella mia relazione scritta, intendendo con ciò criticare il disegno di legge.

Nella mia relazione ho esposto alcuni dati di carattere statistico e formulato alcune considerazioni. L'onorevole Conte ha affrontato il problema della disponibilità di terreno utilizzabile in agricoltura e nel fare il calcolo non si è accorto delle premesse errate che invalidano le sue conclusioni sulla entità della superficie disponibile per la proprietà coltivatrice. Egli ha affermato che la superficie italiana è pari a 30 milioni di ettari, in cifra tonda. Ha poi detratto 2 milioni e mezzo di ettari a destinazione non agricola e un milione e 30 ettari di incolto produttivo. (Faccio osservare che il milione e 30 ettari di incolto produttivo fa parte del quadro generale dell'attività economica agricola del nostro Paese perchè viene utilizzato per gli allevamenti, specialmente nella montagna e nell'alta collina; quindi va incluso nel sistema generale produttivo del Paese). Ha poi detratto altri 5 milioni e 847 mila ettari di foreste. (Rilevo che i boschi, con tutti gli elementi che li compongono, debbono essere inseriti nel quadro delle disponibilità a favore dell'agricoltura ed entrano nell'organizzazione agro-silvo-pastorale). Conclude perciò il senatore Conte che

il tutto si riduce, in fondo, a 20 milioni di ettari, dei quali 5 milioni a prati e pascoli permanenti.

Ciò che il collega vuole accantonare perchè non utilizzabile è la ricchezza della nostra montagna e della nostra alta collina, ma, se dovessimo estraniare queste dal sistema della produzione nei riguardi degli allevamenti zootecnici, faremmo evidentemente cosa quanto mai illogica ed irrazionale, tecnicamente assurda. Paradossali pertanto le conclusioni dell'onorevole Conte che calcola in 15 milioni di ettari il terreno agrario idoneo all'assestamento dell'impresa familiare coltivatrice.

C O N T E , relatore di minoranza. Li porti pure a 25 milioni: non ha importanza.

C A R E L L I , relatore. Il calcolo è puramente soggettivo e quindi le sue conclusioni sono infirmate da una premessa non indovinata.

D'altra parte, quando parlo di estensione ottimale dell'azienda, concetto criticato anche dall'onorevole Veronesi, cioè di un'azienda che va da x a y, intendo riferirmi ad una fascia entro la quale dovrà manovrare la estensione e l'organizzazione aziendale. Data la particolare configurazione dell'Italia, una penisola che si allunga da nord a sud, con evidenti differenziazioni, rimane estremamente difficile stabilire con esattezza dei limiti, anche perchè non conosciamo la particolare vocazione dei territori sui quali operare. Ci saranno aziende di cento ettari e ce ne saranno altre dell'estensione di un ettaro soltanto. Per questo ho detto: « secondo le vocazioni e secondo le possibilità locali dell'assestamento organizzativo delle nostre aziende agrarie ».

Quando considerazioni e critiche si vogliono limitare esclusivamente a punti particolari, non si è più obiettivi e si esula dalla realtà.

Il senatore Conte ha detto tra l'altro che ci sono allevamenti in piccolissime aziende con un carico da 2,70 a 0,54, in un arco di estensione che va da 1 a 25 ettari, ma evidentemente non ha tenuto conto del fatto che la questione deve essere conside-

rata sotto un aspetto, non dico medio, ma reale. È logico che il piccolo allevamento in modestissimi appezzamenti sia più frequente e il grande allevamento si accompagni con la grande estensione terriera e con il ridotto carico unitario.

Per esempio, io posso avere una bovina in allevamento o all'ingrasso in mezzo ettaro di terra, e naturalmente in tal caso si tratta di un allevamento integrato perchè sono costretto a prendere i mangimi dall'esterno dell'azienda, onde il carico unitario per ettaro potrebbe essere di 10 quintali. Invece nell'allevamento autonomo si registra un carico notevolmente minore. Comunque la conclusione è sempre quella di una valida entità economica che incide nell'azienda, entità che è appunto alla base del nostro orientamento. È forse per questo che l'onorevole Conte ha sentito il bisogno di tentare di demolire, almeno in parte, non soltanto la validità dell'indirizzo, ma anche le considerazioni che sono state fatte dal relatore e dai colleghi della maggioranza che sono intervenuti nel dibattito.

Come è stato ricordato, gli interventi a sostegno del disegno di legge sono stati quattro: quelli dei senatori Pugliese, Tiberi, Tortora e Tedeschi. Ognuno ha espresso il proprio punto di vista, convergente evidentemente con le conclusioni del disegno di legge e con le conclusioni della relazione di maggioranza. Nessuno scandalo, se gli oratori a favore sono stati pochi, come hanno rilevato sia il senatore Veronesi che il senatore Conte « voi non vi sentite sicuri delle vostre affermazioni, e avete limitato gli interventi per evitare critiche ed eventuali posizioni che potrebbero turbare la consistenza delle vostre considerazioni », hanno detto.

No, è proprio perchè siamo sicuri della bontà del provvedimento che non lo colleghiamo con il numero degli interventi. Non ne abbiamo sentito la necessità, ritenendo d'altra parte validissimi gli interventi già accennati. Siete voi, onorevoli colleghi della minoranza, che ci volete disorientare con la valanga delle critiche. Siamo certi invece dell'orientamento che intendiamo seguire.

VERONESI, *relatore di minoranza.*
Come è successo per l'IGE!

CARELLI, *relatore.* Voglio rispondere al senatore Veronesi proprio considerando il caso dell'IGE. Da parte mia è stato considerato un certo settore, quello dell'aceto, e l'aceto è stato incluso fra i prodotti esentati dal carico tributario. Ho avuto anch'io una piccola soddisfazione, anche se non grande come quella del senatore Veronesi. Ciò dimostra la buona volontà e l'obiettività del Governo che, mentre rileva la necessità di un lavoro celere, non disdegna la collaborazione anche di coloro che appartengono a partiti che non sono della maggioranza. Pertanto l'osservazione fatta dal senatore Veronesi non mi pare molto pertinente.

Il senatore Conte, evidentemente, ha cercato di soddisfare l'esigenza di dire che questo disegno di legge non presenta aspetti positivi e viene a turbare seriamente i diritti dei lavoratori dei campi nella realizzazione della proprietà coltivatrice. Questo ragionamento si identifica con quanto hanno detto il senatore Veronesi e il senatore Grimaldi. In questo momento tre orientamenti politici percorrono la stessa strada; strana questa identità di vedute: liberali, missini e comunisti sono tutti d'accordo nel dichiarare negativo il disegno di legge, per motivi sociali ed economici; ma allora? *Intelligenti pauca.*

CONTE, *relatore di minoranza.* Mettete a confronto gli emendamenti. (*Interruzione del senatore Grimaldi.*)

CARELLI, *relatore.* I senatori Conte, Veronesi e Grimaldi sono simpaticissimi colleghi, ma evidentemente esponenti di indirizzi sociali che non possono collimare con le nostre vedute.

Il senatore Conte (e così pure i senatori Veronesi e Grimaldi) dice che, per quanto riguarda il lavoro, noi roviniamo veramente il quadro che si sta orientando verso un assetamento spontaneo, e che quindi non c'era bisogno di interventi turbativi che, in un certo senso, danno delle spinte ma non accompagnano l'interessato verso la conquista di quelle posizioni sociali che noi tutti

desideriamo. Egli dice che il lavoro non doveva essere considerato alla stregua del rapporto fra forza lavorativa disponibile, estensione e necessità lavorativa del fondo, ma doveva essere identificato con l'assorbimento necessario ai lavori del nucleo economico e pertanto la forza lavorativa della famiglia coltivatrice imprenditoriale doveva identificarsi con le necessità del lavoro della entità podereale.

Vede, senatore Conte (e con questo intendo rivolgermi anche al senatore Veronesi e al senatore Grimaldi), la verità è questa. Noi vediamo nel tempo un'evoluzione delle cose; non possiamo fissarci in una posizione statica. È logico che il lavoro domani si trovi ad essere salvaguardato in rapporto alle attività produttive, ma siamo certi che esso sarà molto ridotto, per l'effettivo apporto del progresso tecnico in tutti i settori dell'agricoltura, dal punto di vista non solo numerico ma anche delle necessità di intervento. Allora, se non fissiamo alla terra elementi appassionati, di buona volontà, sì da provocare la formazione di una coscienza imprenditoriale capace di stimolare la volontà in un indirizzo tecnico, collaborativo, sociale ed economico, rischiamo di creare uno scompenso esiziale per il miglioramento della nostra economia.

G R I M A L D I , *relatore di minoranza*. Siamo d'accordo, ma la legge non è idonea.

C A R E L L I , *relatore*. Ho piacere che ella sia d'accordo. Il senatore Veronesi ha parlato di spiritualità della proprietà senza fare dell'ironia: vedete, noi siamo per questa forza spirituale, ma non riferita soltanto alle cose, bensì anche alla volontà, in quanto vogliamo unire talmente i nessi fra le cose e l'uomo, da poter determinare un impulso benefico sul piano economico come sul piano sociale. L'onorevole Barbaro, l'ultimo romantico del nostro Parlamento, ha chiuso ieri il suo intervento esaltando la pianta: egli esaltava una cosa, ma vedendola proiettata nella gioia dell'uomo che coltiva e che eleva le cose coltivate alle altezze sublimi dello spirito. È proprio questo lo spirito che ci anima.

Non vedo perchè voi dobbiate dubitare della nostra buona volontà, che nulla ha di subdolo, di nascosto, ma che è chiarissima: vogliamo migliorare socialmente ed economicamente la proprietà coltivatrice, elevata al livello dell'impresa socialmente responsabile che si differenzia dalla piccola proprietà coltivatrice di tradizionale impostazione non solo per ragioni terminologiche ma anche per ragioni di situazioni. L'impresa coltivatrice è qualcosa di più elevato della piccola proprietà coltivatrice. Ieri, la piccola proprietà coltivatrice aveva un significato troppo ristretto, determinando una vera servitù della gleba; vogliamo che oggi alla nuova denominazione, « impresa familiare coltivatrice », corrisponda sostanzialmente una nuova impresa coltivatrice, aiutata (perchè no?) anche da collaboratori di buona volontà. Ecco perchè, dal punto di vista morale, l'impresa coltivatrice ha un significato più elevato, un significato di maggior impegno per l'imprenditore, che diviene un autentico collaboratore dello Stato, un essenziale strumento di solidarietà nazionale.

G R I M A L D I , *relatore di minoranza*. E le imprese più grandi non collaborano?

C A R E L L I , *relatore*. Rispondo subito. È stato detto e ripetuto spesso (mi riferisco anche ad un'espressione, forse dissattenta, forse convinta, dell'onorevole Veronesi) che non è sociale ciò che non è economico.

V E R O N E S I , *relatore di minoranza*. Non può avere portata sociale!

C A R E L L I , *relatore*. Ebbe a dire questa frase, ed io ripeto (sarà una mia espressione personalissima, un mio convincimento) che non è economico ciò che non è sociale.

B A T T A G L I A . Dovrebbe spiegare il significato di questa frase.

C A R E L L I , *relatore*. Rispondo in sintesi: con il vostro principio esaltate il tornaconto, l'utile che inevitabilmente è di

pochi; voi volete che gli esseri pensanti operino per la cosa inanimata.

La mia considerazione vuole significare che l'interesse sociale deve condizionare l'indirizzo economico e si riferisce alle realizzazioni di un benessere generale: la cosa inanimata deve essere oggetto di una economia intesa al miglioramento dei rapporti umani.

Il significato potremo inoltre esaminarlo dopo la discussione. Comunque, per dimostrare questo, potrei rifarmi anche a qualche teorema di Euclide riportando valori economici su particolari figure geometriche, e ragionare in termini matematici. (*Interruzione del senatore Grimaldi*). Ma avremo occasione di parlarne.

La realtà della vita è questa: che l'uomo deve lavorare. L'uomo è venuto sulla terra e non lo ha chiesto perchè la vita è un dono di Dio; abbiamo bisogno che l'unione tra gli operatori dell'economia, per l'esaltazione dell'umanità, sia tale da evitare squilibri economici. Voi pretendete soltanto di attuare l'idea del tornaconto. Io vi dico che bisogna attuare anche il principio di socialità, ed è questo principio che guida il nostro partito ed i partiti della maggioranza costituita. (*Interruzione del senatore Grimaldi*).

Ebbene, il pane viene dato, senatore Grimaldi, attraverso gli sforzi del Governo e del Parlamento, e certo non saremmo qui per rovinare una Nazione. Siamo qui invece per esaltare il nostro Paese perchè, nel concerto delle Nazioni, possa avere il suo posto dignitoso e di prestigio collaborativo.

B A T T A G L I A . Lei sembra convinto di quello che afferma.

C A R E L L I , *relatore*. Sono convinto, infatti.

Volevo dunque rispondere a tutti gli intervenuti, ma lo farò nel momento in cui esamineremo gli emendamenti perchè, a quanto pare, sono moltissimi, forse duecento, e allora finiremmo con molto ritardo. Voglio però rispondere sia al senatore Conte sia ai senatori Veronesi e Grimaldi, proprio sugli articoli 7, 8 e 9. Questi articoli, sui quali farò una dichiarazione, sono na-

turalmente quelli che riguardano la prelazione. Dobbiamo pur salvaguardare il diritto di colui che si accinge con particolare fiducia ad esercitare una attività nuova. Dobbiamo sostenerlo evitando di farlo trovare in una situazione di difetto, creando gli strumenti perchè non si verifichino deviazioni, possibili specialmente nella prima applicazione della norma legislativa.

Si è parlato di attività professionale. Ebbene, sono anch'io per questo orientamento, ma allora l'avvocato non dovrebbe fare altro che l'avvocato, l'ingegnere dovrebbe fare soltanto l'ingegnere, il medico dovrebbe esercitare soltanto l'attività di medico e così per tutte le professioni, le arti, i mestieri, comprese le attività agricole, per cui il conduttore di un'azienda agraria non dovrebbe applicarsi in altre attività. Su questo potremmo anche essere pienamente d'accordo. Però in fase di assestamento sociale, quando abbiamo posizioni molto differenti da una zona all'altra, è indispensabile che provvedimenti idonei vengano approvati per motivi strumentali di ordine giuridico e di assestamento sociale ed economico. La prelazione tende soltanto a questo: favorire l'accesso alla proprietà coltivatrice cercando di evitare seri turbamenti specialmente nella prima fase applicativa della norma legislativa. E per questo abbiamo formulato l'articolo 7 staccato dall'articolo 8. È vero che nell'applicazione dell'articolo 8 ci troviamo di fronte ad una remora adombrata dalla lettera *b*) dell'articolo 1 della legge 273. È anche vero che un proprietario non si trova più nella possibilità di affrontare quel miglioramento fondiario ed agricolo che era nelle sue intenzioni. Ma domando all'amico Veronesi: quanti casi si sono dati fino ad ora di richieste di trasformazione? Pochissimi e in settori discutibili, con l'intenzione di allontanare il coltivatore e mettere a coltura cerealicola tutta la proprietà, seguendo l'indirizzo della meccanizzazione di cui l'onorevole Veronesi prima ha fatto cenno.

In questo modo ci troviamo a dover sostenere gli effetti di un intervento non razionale, non solo, ma contrario alle finalità di un miglioramento dell'agricoltura. In una società ad economia complementare, in un concerto di Nazioni che debbono

unirsi, speriamo secondo un principio politico, onorevole Santero...

S A N T E R O . Ed anche economico.

C A R E L L I , *relatore*. ...ed anche economico, la posizione di una Nazione nei riguardi delle possibilità di produzione agricola deve essere tale da integrare le necessità delle altre Nazioni. E quando, nel concerto di tutte le Nazioni, abbiamo esuberanza di cereali, è logico che il Governo, il Parlamento o gli organi competenti indirizzino certe attività colturali secondo un criterio particolare piuttosto che secondo un altro. (*Interruzione del senatore Battaglia*). Sì, collega Battaglia, si è verificato questo soltanto una volta quando un proprietario volle fare, con molto coraggio, la trasformazione della sua azienda in oliveto seguendo il sistema Breviglieri, che è un sistema della coltura dell'olivo a palmetta che assorbe enorme quantità di lavoro; per cui questa trasformazione risultò poco conveniente.

B A T T A G L I A . Ma non c'entra questo.

C A R E L L I , *relatore*. No, no, questa è una trasformazione colturale a coltura intensiva. Da una coltura estensiva io passo ad una coltura intensiva: è questa la trasformazione radicale. Non dobbiamo pensare ad una trasformazione radicale se non in questo senso.

B A T T A G L I A . Chi lo aveva autorizzato? Male per quelli che lo avevano autorizzato.

C A R E L L I , *relatore*. Ecco, senatore Battaglia e onorevole Ministro, la necessità dell'intervento degli organi tecnici; la necessità che essi, come ai vecchi tempi delle cattedre ambulanti di agricoltura, affianchino gli operatori. Infatti, gli organi tecnici non sono lì per ostacolare l'attività degli operatori, ma per affiancare l'innovazione che l'operatore intenda apportare nella sua azienda.

Ecco perchè la presenza dei tecnici agricoli, senatore Conte, rappresenta una sicurez-

za e una garanzia, non rappresenta una deviazione! E se anche vicino agli Ispettorati dell'agricoltura noi porremo gli enti di sviluppo, non ci sarà sovrapposizione di funzioni; si verificherà invece piena collaborazione, trattandosi di due attività integranti a vicenda.

C O N T E , *relatore di minoranza*. Ma c'è questa gente che è disoccupata per la vostra politica! E adesso date loro l'ettaro di terra!

C A R E L L I , *relatore*. No, non è vero, non sarà disoccupata, onorevole Conte, e le dico subito il perchè.

C O N T E , *relatore di minoranza*. Io non dico « sarà », io dico che « è » disoccupata! Ci sono centinaia e migliaia di tecnici agricoli disoccupati.

C A R E L L I , *relatore*. Noi non possiamo assolutamente fare ora in modo che i tecnici agricoli si inseriscano in forma notevole; è logico che l'inserimento in questa legge rappresenta, in certo senso, onorevole Veronesi, un ibrido di due specie diverse, e lei sa benissimo che il prodotto di un ibrido è infecondo: così è in biologia. (*Interruzione del senatore Veronesi*).

Quando noi immettiamo questa categoria in una leggina come questa, io dico che è un agganciamento e ben venga; cerchiamo di farlo intanto come principio, poi vedremo di esaminare con criteri più vasti il problema. Non possiamo immedesimarci nel loro desiderio limitando la loro aspirazione ad una norma che per i tecnici stessi si presenta assolutamente inadeguata.

V E R O N E S I , *relatore di minoranza*. Essi chiedono l'affermazione di principio.

C A R E L L I , *relatore*. Bene, e su questa affermazione di principio io mi sono espresso favorevolmente anche nella relazione, checchè ne dica il senatore Veronesi, quando stralciando...

C O M P A G N O N I . Ma cosa c'entrano i tecnici con i coltivatori manuali della terra? (*Interruzione del senatore Battaglia*).

Repliche dei senatori Conte e Colombi. Richiami del Presidente).

C A R E L L I , *relatore*. Senatore Compagnoni, parleremo su questo argomento nel momento in cui verranno in discussione gli emendamenti e sono sicuro che ci troveremo d'accordo.

Pertanto, onorevoli colleghi, l'inserimento, nel quadro generale, degli organi decentrati del Ministero dell'agricoltura, per aiutare ed affiancare i coltivatori, è veramente utile ed indispensabile. La funzione degli enti di sviluppo è una funzione, a mio avviso, tutta particolare.

Gli enti di sviluppo, secondo me, dovrebbero avere la possibilità di affiancare gli operatori nella lavorazione e nel collocamento di tutti i prodotti. Ecco che cosa dovrebbero fare, onorevole Ministro, gli enti di sviluppo in un primo momento. È vero che essi avrebbero potuto meglio operare se la prima parte del disegno di legge fosse rimasta. Non è rimasta, ma ugualmente idonei provvedimenti possono essere attuati in base alle leggi già efficienti ed esistenti, leggi che riguardano il riordinamento fondiario nel senso indicato anche dal codice civile.

Quindi gli enti di sviluppo non sono avulsi da un sistema reale, sono invece connessi con attività e con possibilità legislative già esistenti e quindi possono benissimo operare. Non abbiate paura, onorevoli colleghi della destra (anzi non vi posso chiamare destra, perchè Malagodi non desidera questa collocazione politica).

V E R O N E S I , *relatore di minoranza*. È un errore ideologico.

C A R E L L I , *relatore*. Anche io non sono favorevole a questa topografia politica. Comunque, onorevoli colleghi del Partito liberale, non abbiate paura degli enti di sviluppo perchè saranno organi operanti nell'interesse generale, anche nel vostro interesse.

L'articolo 8, come ho detto, rallenta, per la verità, il miglioramento; non sarebbe inopportuno dare la certezza al coltivatore del possesso di un altro fondo, e al proprietario di migliorare il fondo. Questo nell'interesse generale.

Così per l'articolo 9 vale quanto detto per l'articolo 8. L'articolo 9 potremmo riesaminarlo nel senso accennato, ammorbidendo certe asprezze che, in un primo momento, sembravano inevitabili.

Comunque è certo che il disegno di legge comporta un miglioramento sensibilissimo di carattere sociale, è anche certo che si tratta di un indirizzo che, concretandosi nella realtà presente, si aggancia e si proietta verso il futuro. Secondo uno studio del professor Saraceno, arriveremo ad un reddito nazionale di 47.000 miliardi e ad un reddito dell'agricoltura di seimila miliardi (oggi sono circa tremila). Non solo, ma i cinque milioni e 600 mila lavoratori attuali dell'agricoltura scenderanno a 2 milioni e 600.000 nel 1993. D'accordo, è uno schema, è un desiderio e una speranza, ma è con questa speranza che noi dobbiamo operare.

Onorevoli colleghi, nell'armonia delle opere per un razionale riordinamento dell'economia del nostro Paese, un posto di primaria importanza compete ancora al settore agricolo, nel quale i fattori della produzione sono ordinati secondo indirizzi non uniformi, lasciati liberi nel non sempre lecito giuoco delle incidenze sociali. Le Costituzioni dei vari popoli hanno regolato gli orientamenti più idonei a soddisfare le loro esigenze, in funzione del grado di sensibilità politica e sociale raggiunto.

L'Italia, onorevoli colleghi, camminando sulla strada che ha scelto, troverà, evidentemente, inevitabili ostacoli, ma questi ostacoli saranno sollevati e saranno rimossi dalla concordia del suo popolo perchè possano gli italiani vivere in pace, nel lavoro, nella serenità dello spirito. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 14,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari